La sobrietà di nonna Maria

Editoriale
aprile

Anche l'Europa, e non solo, ha il suo 11 settembre o, come lo chiamano negli Stati Uniti, il 9/11. Si tratta del COVID-19. Il cosiddetto *Coronavirus* che, partito dalla Cina, ha raggiunto velocemente il Vecchio continente, l'Italia in primis, e si sta propagando ovunque. Perché paragonare questi due determinanti e tristi, seppur diversi, fatti per le nostre società?

Entrambi hanno e stanno segnando il nostro essere, il nostro modo di pensare, di vivere, di muoverci. In particolare entrambi fanno riflettere sulle nostre certezze, sulle nostre apparenti sicurezze. Da una parte, negli Stati Uniti, probabilmente nessuno, o pochi, mai avrebbero pensato di essere trafitti nel cuore di New York come è avvenuto con il crollo delle Torri Gemelle, mentre, dall'altra, in Europa, dunque anche in Svizzera, Italia e nel mondo, nessuno, o pochi, avrebbero pensato che un virus avrebbe potuto mettere in discussione la nostra sicurezza riguardo la salute, tale da portare a fermare nazioni intere, rinchiudendoci in casa.

Mia nonna materna, Maria, nata nel 1891, mi raccontava spesso della *Spagnola*, l'epidemia influenzale che, alla fine degli anni '20 del secolo scorso, uccise almeno un centinaio di milioni di persone al mondo. Aveva 30 anni, viveva nella civiltà contadina dell'epoca, nella a noi vicina Valchiavenna, e questa ondata di morte attorno a lei era stata un'esperienza forte. Fortunata lei a non esserne stata colpita, vivendo fino a centoquattro anni e potendone raccontare le disavventure. Ricordo nelle sue parole la tristezza dei racconti, ma non ricordo che, nel suo narrare, emergessero emozioni d'insicurezza come quelle che viviamo, legittimamente, nelle situazioni dei giorni d'oggi. Non si tratta di idealizzare un periodo storico rispetto ad un altro; ai tempi della *Spagnola* si stava uscendo dalla Prima Guerra mondiale e le persone vivevano un'epoca di sofferenza continua e probabilmente questo temprava il carattere di molti anche verso la solidarietà, ad una comunità più accogliente e ad una maggior sicurezza. Tempi diversi per relazioni diverse e modi diversi di pensare e di vivere. Cosa m'insegna la tempra di mia nonna Maria in questi tempi di Coronavirus? In particolare l'umiltà nella quotidianità, quell'umiltà che davanti a tutto ciò che lei ha dovuto superare nella sua vita, le ha permesso di mantenere lo sguardo sempre fisso sull'essenziale: l'amore verso coloro che la circondavano e il loro rispetto. Questo ha generato anche una sobrietà nella vita di tutti giorni che penso sia buona cosa mantenere anche nella nostra quotidianità.

Mi auguro che anche di questi tempi non manchi l'umiltà che potrà aiutarci a non sentirci onnipotenti ed affrontare con responsabilità e solidarietà momenti difficili come quelli attuali. Del resto nel nostro Cantone, che ha una bella tradizione di attenzione in particolare verso i più deboli, le iniziative di solidarietà sono sbocciate in modo spontaneo. Un bel segno di fraternità e di rispetto della dignità di ogni persona.

Ed è con questo senso di fraternità, pur nelle difficoltà e sofferenze di questi momenti che auguro a tutti buona Pasqua di Resurrezione. ■

di
MARCO FANTONI

RIVISTA
CARITAS TICINO
anno XXXVIII - nr. 1 - aprile 2020

Editore
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
MARCO FANTONI

Redazione
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO, STEFANO FRISOLI,
SILVANA HELD, DANI NORIS, ROBY NORIS,
GIOVANNI PELLEGRI, FULVIO PEZZATI,
LAURA PICCARDI, CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,
MIRKO SEBASTIANI, PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
Via Merlecco 8, Pregassona
cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Tipografia
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
Archivio Caritas Ticino

Foto di
AAVV, CHIARA PIROVANO,
CRISTIANO PROIA

Tiratura
5'500 copie - ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

Qualunque versamento
dà diritto all'abbonamento

Rivista online su: caritas-ticino.ch

STAMPATO IN TICINO

volta pagina
con la Fondazione Ticinese
per il II° Pilastro

L'altra cassa pensioni
al servizio delle piccole e medie Imprese Ticinesi

FONDAZIONE PER INVESTIMENTI SOCIALMENTE RESPONSABILI member ethos

Via Peri 6, CP 5616 - 6901 Lugano

Telefono: 091 922 20 24
e-mail: info@ftp2p.ch
www.ftp2p.ch

SOMMARIO

2020
aprile

1 **Editoriale**
di Marco Fantoni

4 **Cristo per noi è tutto!**
Riflessioni sulla Pasqua
di don Sergio Carettoni

6 **La bellezza di un mattino di Pasqua**
Il Vangelo in casa a Santa Caterina del Sasso
di Dante Balbo

8 **Gerrit van Honthorst**
Cristo di fronte al sommo sacerdote
di Chiara Pirovano

10 **www.unaiutoinsieme.ch**
Emergenza Coronavirus
di Dante Balbo

12 **Cercare lavoro nell'era dei social media**
di Laura Piccardi

14 **Proposte concrete**
Programma occupazionale di Caritas Ticino
di Nicola di Feo

16 **Ciao Frank,**
ricordando un collega, un amico
di Stefano Frisoli

18 **Pre-tirocinio d'integrazione**
Alcune riflessioni per il futuro
di Fulvio Pezzati

20 **Imposte: cosa fatta capo ha**
di Silvana Held

22 **Nel groviglio dei debiti**
Nuovo corso tutor di Caritas Ticino
di Dante Balbo

26 **Come ricordare un saggio,**
un maestro, un amico?
Mons. Eugenio Corecco (1931-1995)
di Roby Noris

28 **Eugenio Corecco, un grande educatore**
di don Patrizio Foletti

30 **Giuseppe Torti, un vescovo vicino a tutti**
di Maria Angela Vinciguerra

32 **Quella pietra scartata, diventata angolare**
Don Luigi Verdi e la comunità di Romena
di Cristiano Proia

36 **Obsolescenza programmata**
L'intelligenza artificiale e i suoi interrogativi
di Mirko Sebastiani

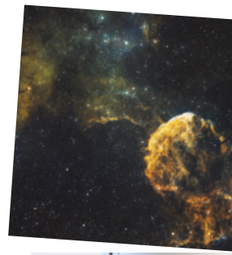
38 **Human trafficking**
La piaga continua
di Marco Fantoni

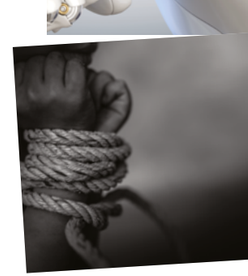
40 **Chiara Lubich**
A cento anni dalla nascita (1920-2008)
di Dante Balbo

42 **L'astronomo del Papa**
Padre George V. Coyne (1933-2020)
di Giovanni Pellegri

44 **San Carlo Borromeo**
Il turbine nella riforma della Chiesa
di Dante Balbo

46 **San Gerasimo, il giordanita**
di Patrizia Solari





In copertina

Cristo di fronte al sommo sacerdote, 1615-17,
Gerrit van Honthorst
olio su tavola, *© The National Gallery, Londra/Scala Firenze*

CRISTO PER NOI È TUTTO!

Non un solo giorno per sé stesso, ma di noi Gesù ha fatto il senso della sua vita

di
DON SERGIO CARETTONI

Cristo guarisce gli infermi, 1643-49, *Rembrandt van Rijn*, NGA, Washington DC

NELL'ESPRESSIONE *"CRISTO PER NOI È TUTTO"* AMBROGIO DI MILANO HA VOLUTO RACCHIUDERE MOLTEPLICI SIGNIFICATI CHE, UNO DOPO L'ALTRO, CI AIUTANO A COMPRENDERE IL SENSO PROFONDO DELL'OPERA DI CRISTO PER NOI E LA MISURA DELLA NOSTRA RISPOSTA AL SUO AMORE.

Per abbracciare con il cuore i gesti che Dio ha compiuto e compie ancora oggi per noi, non basta imparare e sapere a memoria le tante parole della fede. C'è bisogno di un'intima, profonda relazione personale. Se Gesù è l'autore e il soggetto attivo della nostra salvezza, della liberazione e redenzione da ogni esperienza di peccato, è a Lui che dobbiamo legare le nostre storie personali. Nella misura in cui entriamo in intima relazione con il Risorto, scegliamo di legare tutto noi stessi alla fonte della nostra stessa salvezza! Nella frase di Ambrogio ci sentiamo interiormente attrarre da quel per noi, poiché in quelle due piccolissime parole scopriamo che si svela a noi l'identità di Gesù di Nazareth, il senso del suo esistere, operare, morire e risorgere. Innanzitutto, il *per*, perché nel mistero dell'incarnazione il Figlio di Dio si è rivestito della nostra umanità. Una vita, quella di Gesù, che fece del dono pieno e incondizionato di sé il senso vero del suo esistere. Non è vissuto un solo giorno per sé stesso, ripiegandosi nel proprio mondo divino, ma Gesù si è reso dono. La sua è stata una vita *per*. In secondo luogo, il *noi*. Il Vangelo ci fa comprendere che la vita di Gesù è stata pensata, voluta e portata a compimento da Dio Padre all'interno di un rapporto di relazione tra il Figlio suo e con noi, uomini e donne di tutti i tempi. In questo noi è racchiuso il misterioso legame dell'intera esistenza terrena del Figlio di Dio con l'umanità. Egli per noi si è fatto uomo; si è reso parola di vita; ha compiuto gesti di amore; si è dimostrato segno della vicinanza della paternità di Dio; si è offerto in dono totale affinché noi ricevessimo già nella nostra carne un riflesso del Cielo di Dio. Per noi si è fatto forza di redenzione e di salvezza fino a soffrire e morire, fino a risorgere per noi. E tutto ciò ancora oggi coinvolge e lega le nostre storie personali con quella unica ed irripetibile di Gesù, il Risorto per noi! Essere destinatari dell'amore di Dio ci fortifica interiormente e ci ridona il coraggio di proseguire il cammino della vita proprio in quei momenti difficili dell'esistenza, anche quando tutto e molti attorno a noi ci dicono con veemenza: *"Smetti di credere in Dio, non ne vale più la pena"*! In altre parole, smetti di perdere tempo, di illuderti, di confidare in un Dio troppo lontano dalla tua-nostra storia. Credi solo alle tue ferite e ai tuoi mali! Certo, a nessuno serve un dio lontano, distratto, incapace di capire ciò che abita ed agita i nostri cuori. Un dio minore, insignificante, a nulla serve che ad essere abbandonato ai bordi delle nostre strade, dimenticato nella frenesia della nostra vita, attraversata da infinite cose concrete, come il dolore, non certo da fantasie e da illusioni ultraterrene. A quanti puntano il dito contro Dio verrebbe spontaneo chiedere: *"Ma è Dio lontano da te, o sei tu lontano da lui, tanto che non lo senti, non lo vedi, non lo ami più?"*. In altre parole: *"Tutto il mondo è cieco, sordo, muto, zoppicante... oppure è solo il sordo che non ode, il cieco che non vede, lo storpio che zoppica... in un mondo pur sempre bello e affascinante?"*. Nella vita si può arrivare anche all'assurdo di gettare via Gesù, perché non conosciuto, non ben capito, non amato. Tuttavia, chi non smette di vivere di Vangelo all'interno sa vincere in lui il suo senso di lontananza da Dio e inizia a vivere la propria vita con e per lui. Qui sta, nella relazione intima, vera, autentica con Gesù, il Risorto, la differenza tra chi crede e chi non crede, tra chi ama e chi non ama, tra chi muore per gli altri e chi uccide gli altri in mille modi. E ancora oggi Gesù è e fa "per noi" il tutto della nostra vita! ■

Il Vangelo in casa

LA BELLEZZA DI UN MATTINO DI PASQUA

Il Vangelo in casa, rubrica video di Caritas Ticino, nel tempo di Pasqua ospite presso l'eremo di Santa Caterina del Sasso, in provincia di Varese, con fra Paolo Crivelli

di
DANTE BALBO

Quando abbiamo deciso di riportare in auge il titolo della nostra rubrica *Il vangelo in Casa*, che un tempo si riferiva al fatto che speravamo, in qualche modo, di portare nelle case anche di chi non frequentava le sacrestie e le panche delle chiese un messaggio in grado di rivoluzionare la storia, non immaginavamo di poter avere la fortuna di incontrare posti così capaci di trasmettere da soli l'incanto di una speranza.
Il titolo della rubrica, in realtà, ora voleva anche significare che il Vangelo lo saremmo andati a cercare in casa di chi lo annunciava, sacerdoti e parroci nello scorso anno liturgico, movimenti e comunità quest'anno. Così se la scorsa rivista ha ospitato, per raccontare l'Avvento, la simpatia di suor Maria Sofia Cichetti, nel suggestivo paesaggio alpino di Claro e del monastero benedettino, ora non possiamo non parlare della Pasqua che ci è stata raccontata nella splendida cornice dell'eremo di Santa Caterina del Sasso, a Leggiuno, sulle rive del lago Maggiore. Entrando nell'area del convento che nel corso dei secoli ha vissuto diverse traversie, fino a divenire quasi un rudere, per poi essere riportato agli antichi splendori, si avverte il senso di una fede che ha impregnato queste mura di testimone in testimone, per raggiungere la freschezza della comunità che ora la abita, ancora stupita di essersi trovata fra le mani un tale tesoro. A parlarne è fra Paolo Crivelli, ticinese, la cui madre è stata membro della assemblea di Caritas Ticino, donna di grande generosità e pratica accoglienza, capace con il marito di instillare nei figli una fede solida e concreta, la stessa che anima le riflessioni del nostro ospite, ora responsabile dell'intera Fraternità Francescana di Betania, che in tutte le sue case manifesta la gioia di aver incontrato Gesù risorto e di poterlo mostrare agli altri.
La tecnologia e la competenza degli operatori del nostro settore multimediale hanno permesso di esaltare questo angolo di storia e natura, pace e mistico rimando alla sovrabbondanza della benevolenza divina. Senza nulla togliere alla profondità delle riflessioni di questo Priore che guida una delle espressioni più nuove nella Chiesa, una comunità mista di consacrati, uomini e donne che hanno donato la loro vita a Cristo, proprio perché affascinati dai testimoni che lo hanno incarnato vivo e presente nel corso di mille vite sulla riva di un lago, in un simile paesaggio, in cui storia e fede si sono intrecciati da secoli, sembra quasi facile dire *"Gesù è il vivente ieri oggi e sempre*". ■

A CARITAS TICINO VIDEO

Eremo di Santa Caterina del Sasso, Leggiuno, *Varese*

GERRIT VAN HONTHORST

1592-1656

QUANTO RESTEREBBE DI CIÒ CHE CONOSCIAMO SE LA LUCE, E DI CONSEGUENZA L'OMBRA, SCOMPARISSERO? LA VISTA, UNO DEI SENSI CHE, SECONDO ARISTOTELE, DÀ INIZIO AL PROCESSO CONOSCITIVO, PERDEREBBE LA SUA RAGION D'ESSERE. E L'ARTE VISIVA? CESSEREBBE DI ESISTERE.

di
CHIARA PIROVANO

Luce e ombra, aspetti legati al fenomeno della visione, hanno sempre rappresentato una sfida per gli artisti fin da quel primo rivoluzionario momento in cui i pittori si resero conto che, ai fini della resa plastica, era indispensabile l'uso accorto di zone di luce e di ombra: un formidabile stratagemma divenuto *"il segno distintivo dell'arte occidentale"* (E. Gombrich).

Nel secolo XVII il rapporto luce-ombra diviene protagonista assoluto del quadro soprattutto grazie al ruolo focale che alcuni artisti conferiscono all'ombra portata: fu la lezione di Caravaggio ad arricchire in modo impareggiabile il lessico del più pittorico dei temi, affascinando e conquistando molti giovani artisti. Spinti dal desiderio di conoscere dal vivo l'arte italiana e la rivoluzione caravaggesca, giunsero in Italia anche artisti provenienti dal nord Europa: tra loro l'olandese **Gerrit van Honthorst**.

Nato ad Utrecht nel 1592, alunno prima del padre e in seguito di Abraham Bloemaert (1566–1651), Honthorst partì alla volta di Roma quando aveva poco meno di 20 anni. Inizialmente influenzato dalle scelte luministiche di Luca Cambiaso (1527-1585), Honthorst, secondo gli studiosi, diede in seguito una personale e splendida versione del naturalismo caravaggesco, appropriandosi dell'illuminazione drammatica del chiaroscuro e dando spazio alla dimensione psicologica dei personaggi. Grazie al suo talento e alle sue peculiari ambientazioni notturne, che gli valsero il soprannome di *Gherardo delle notti*, non solo sovrastò la schiera dei caravaggeschi, ma attirò le commissioni d'importanti mecenati: ad esempio i marchesi Benedetto e Vincenzo Giustiniani, Cosimo II, Granduca di Toscana, e il cardinale Scipione Borghese. Durante il soggiorno italiano realizzò il dipinto che pubblichiamo in copertina **Cristo di fronte al sommo sacerdote** (1615-16), conservato alla National Gallery di Londra. Honthorst, ispirandosi al relativo brano del Vangelo di Matteo, raffigura, con straordinaria semplicità, un momento della Passione: il processo di Cristo davanti al Sinedrio. Il nostro artista limita i colori della tavolozza e sfrutta al massimo la drammaticità della luce proveniente dalla candela accesa sul tavolo che divide la scena in due spazi simmetrici e ben distinti; eliminando i dettagli superflui, lasciando in secondo piano pochi personaggi (a sinistra i due falsi testimoni citati dal Vangelo e, a destra, un gruppo di figure, soldati, astanti…), Honthorst attira l'attenzione dello spettatore, giocando sulla vivacità della fiamma, sui volti dei protagonisti: Cristo, dai lineamenti sereni, e Caifa con il suo gesto inquisitorio.

Nel 1620 Honthorst lasciò Roma: una partenza improvvisa e dalle motivazioni ancora poco chiare per gli studiosi, che segnò il suo definitivo rientro in Olanda, dove si svolse, salvo una trasferta presso la corte di Carlo I a Londra nel 1628, il resto della sua lunga carriera. Il suo stile volgerà verso un linguaggio dai toni più chiari e dalle atmosfere più leggere e la sua produzione, secondo molti, perderà nerbo, sostanza e quella tensione che caratterizzò la produzione italiana. Ma grazie al suo approccio semplice ed elegante conseguì notevole successo come pittore di corte e ritrattista, mantenendo comunque grande fama e notorietà fino alla morte avvenuta il 27 aprile 1656. ■

Cristo di fronte al sommo sacerdote, 1615-17, *Gerrit van Honthorst*, The National Gallery, Londra

Emergenza sanitaria Covid19

WWW.UNAIUTOINSIEME.CH

Attivo un nuovo servizio di Caritas Ticino: una piattaforma virtuale per indirizzare chi ha bisogno e chi offre un aiuto

di
DANTE BALBO

QUALCUNO DICE CHE IL FLAGELLO DEL COVID19 CI HA MESSI IN GINOCCHIO, NON SOLO DAL PUNTO DI VISTA SANITARIO, MA ECONOMICO E RISPETTO A TUTTE LE LIBERTÀ CHE DAVAMO PER SCONTATE. LA GLOBALIZZAZIONE LO HA RESO GLOBALE, MODIFICANDO ABITUDINI, MECCANISMI ECONOMICI, MODI DI RELAZIONE. MOLTE SONO LE COSE CHE IN REALTÀ SI SONO MOSSE IN QUESTO FRANGENTE, MANIFESTANDO UN'INASPETTATA FANTASIA, LA RICERCA DI MODI NUOVI DI INCONTRARSI, LA RISCOPERTA DELL'INTERIORITÀ, DELLA PREGHIERA, DELLA SOLIDARIETÀ.

Questa è letteralmente sbocciata con una primavera anticipata, come quella climatica, mostrandoci che la dimensione globale non cancella le relazioni importanti, quelle di prossimità, concrete e fatte delle più svariate necessità. In certo modo si sono abolite le classi, per cui il settore pubblico, come le autorità comunali hanno messo in campo molte forze, sinergie prima solo immaginate, collaborazioni che di colpo sono diventate più semplici.
I volontari desiderosi di mettersi al servizio hanno trovato ascolto e un posto. Una delle parole più usate dopo coronavirus è stata ed è *insieme*: insieme si può, insieme ce la faremo, insieme dobbiamo assumerci le nostre responsabilità. I sacerdoti e i fedeli si sono mobilitati e lo spazio virtuale dei social, di YouTube, è diventato una grande chiesa, un luogo per pregare, formarsi, ritrovare la bellezza di stare insieme al di là delle pareti fisiche. Dentro questo contesto, Caritas Ticino si è chiesta come poteva aiutare, profittando della propria esperienza sia nel Servizio sociale, sia nella capacità di gestione delle realtà virtuali. Importante è la prossimità, la conoscenza del territorio, il coordinamento delle risorse e delle disponibilità. Abbiamo allora immaginato e in tempi brevissimi, realizzato una piattaforma virtuale: **unaiutoinsieme.ch** (con un piccolo vezzo nostalgico, visto che *Caritas Insieme* è stato il titolo della nostra emissione televisiva per molti anni).
Ma c'è ben di più, perché le parole a volte sanno costruire un senso, raccogliere significati diversi e complementari:
• un aiuto: *molti sono gli aiuti che si possono trovare e non abbiamo la pretesa di essere né gli unici, né i migliori;*
• insieme: *la comunità non è la somma degli individui, ma molto di più, come per fare una melodia non bastano le singole note messe una dopo l'altra. Insieme, perché volevamo far incontrare il bisogno e la necessità e la risposta ad esso. Insieme perché non siamo mai solo un bisogno o solo un aiuto, ma persone che di fronte all'apparente sconfitta, all'invisibile minaccia, imparano a chiedere aiuto, ma anche a sorprendersi di quanto possono dare.*

Come funziona unaiutoinsieme.ch?
• *Hai bisogno che qualcuno faccia qualcosa per te? Scrivilo nell'apposito formulario che trovi online.*
• *Vuoi mettere a disposizione tempo, risorse di conoscenza, semplice slancio? Scrivilo nel formulario online.*

Non siamo noi a rispondere direttamente con nostre iniziative, se non in casi particolari, per diverse ragioni: un volontario si deve conoscere, non basta una dichiarazione di qualche dato anagrafico per comprendere cosa possa fare e come esaltare le sue risorse. La necessità non deve essere soddisfatta da un nostro apposito servizio, sia perché non si improvvisa, sia perché soprattutto spesso la risposta è già sul territorio, probabilmente vicino alla persona stessa. Quello che noi facciamo è cercare spazi d'incontro: concretamente un volontario che si mette a disposizione in una certa zona forse non sa che in quella stessa o nelle vicinanze esiste già un'organizzazione che avrebbe bisogno di lui. Allo stesso modo chi ha bisogno non sa a chi rivolgersi.

Noi stiamo in mezzo e cerchiamo di governare questa corrente, perché diventi esperienza feconda di aiuto. ■

La piattaforma di Caritas Ticino attiva per l'emergenza Coronavirus:
www.unaiutoinsieme.ch

Help, foto di Speed Kingz, *shutterstock.com*

CERCARE LAVORO NELL'ERA DEI SOCIAL MEDIA

di
LAURA PICCARDI

Nel reclutamento del personale, sempre più aziende ricorrono ai social media, quali LinkedIn, piattaforma volta allo sviluppo di contatti professionali e alla condivisione di argomenti riguardanti il mercato del lavoro, come pure Instagram, Twitter, Facebook, YouTube perché, permettendo di mostrare le sfaccettature (specialistica e privata), di un individuo, forniscono informazioni maggiormente attendibili sui candidati. Diventa quindi molto importante la costruzione positiva della reputazione digitale: definibile come l'insieme di dati divulgati onLine, attinenti a un soggetto, un'azienda o un'istituzione, essa rischia di sgretolarsi soprattutto attraverso l'uso inadeguato dei media sociali. È infatti ancora largamente diffusa l'idea che questi strumenti siano spazi chiusi, in cui poter comunicare liberamente e solo con la propria rete. In realtà, esiste l'opzione della condivisione, la quale consente di estendere indefinitamente ad altri utenti specifici contenuti ed interazioni; perciò eventuali post inopportuni potrebbero essere visualizzati perfino da potenziali selezionatori. Un secondo aspetto da considerare nello svolgimento delle ricerche d'impiego online, è la pluralità di fruitori, disseminati in tutto il mondo e uniti dal web. Tramite LinkedIn, i concorrenti candidatisi al medesimo annuncio saranno molti; pertanto, in caso di risposta negativa, bisognerà mantenere la calma, senza giudicare e colpevolizzare né il sistema, né sé stessi. Appurata tale situazione è importante accettarla, non scoraggiarsi e perseguire l'obiettivo di promuoversi all'interno di LinkedIn.

> Nel reclutamento del personale, sempre più aziende ricorrono ai social media, quali LinkedIn. Diventa quindi molto importante la costruzione positiva della propria reputazione digitale che rischia di sgretolarsi soprattutto attraverso l'uso inadeguato dei media sociali

Alcuni suggerimenti:

- *siccome **LinkedIn** è un social network riservato alla pubblicazione di post inerenti alla vita lavorativa, **non è appropriato esternare il vissuto quotidiano**;*
- *scegliere **una foto dove il viso sia in evidenza**, allo scopo di essere riconoscibili e di facilitare le persone a ricordarsi di noi;*
- *acquisire un gran numero di contatti può risultare conveniente, ma ancora più **vantaggiosa è la cura delle relazioni**: più sono solide più la rete diventa preziosa. Di conseguenza, è preferibile particolarizzare il messaggio di richiesta di connessione e confrontarsi con individui provenienti da ambiti professionali affini, cosicché sia agevolato lo scambio di conoscenze o consigli;*
- *per favorire la visibilità sulle pagine dei rispettivi collegamenti, **modificare lo status**, manifestando peculiari cambiamenti curricolari o notizie d'interesse comune;*
- *mostrarsi sempre presenti, **iscrivendosi e partecipando a gruppi dedicati alla propria disciplina**. Aggiornandosi grazie alle ultime novità, in essi pubblicate, e scambiandosi opinioni ed esperienze, ci si può far notare e seguire da esperti di settore. Se non venisse identificato alcun gruppo, è possibile crearlo;*
- ***implementare al massimo il proprio account**, mediante le sezioni offerte da LinkedIn, al fine di mostrare gli impegni a livello di volontariato, di formazione continua e di apprendimento delle lingue straniere;*
- *LinkedIn può rivelarsi utile anche per **coltivare le relazioni con persone** conosciute nella vita reale, ad esempio, in occasione di eventi. La semplice occhiata di un profilo, aiuta a ricordarsi i nomi e le relative attività;*
- ***consultare regolarmente la sezione offerte di impiego** e attivare un Job Alert, notifica inviata automaticamente via e-mail, nella quale vengono indicati o gli ultimi risultati delle ricerche effettuate in precedenza, o i nuovi annunci basati su determinati criteri prestabiliti nel sistema.*

Non si dimentichi che tale metodo non è esaustivo, non potendo esso sostituire il contatto diretto e reale tra richiedente e datore di lavoro. ■

Woman holds phone , foto di 13_Phunkod, *shutterstock.com*

Programma occupazionale di Caritas Ticino, *varie immagini della sede di Pollegio*

Programma occupazionale di Caritas Ticino: inserimento e integrazione socio-professionale-

PROPOSTE CONCRETE

di
NICOLA DI FEO

COM'È NOTO CI CONFRONTIAMO RIPETUTAMENTE COME SOCIETÀ CIVILE CON LA COMPLESSITÀ DI UN MERCATO DEL LAVORO DINAMICO E LA RELATIVA COLLOCABILITÀ. **PER CARITAS TICINO IL LAVORO È UN TEMA SOCIALE DI CUI OCCUPARSI E PREOCCUPARSI E IL SUO IMPEGNO TROVA FORMA IN MISURE DI OCCUPAZIONE TEMPORANEA SU INDICAZIONE DEL MANDANTE PUBBLICO.**

Si tratta di misure storiche che impegnano persone in cerca d'impiego in reali attività produttive, per riabilitare competenze professionali o mantenerle in essere, ma soprattutto per avere l'opportunità di individuare possibili risoluzioni al difficile percorso di ricollocamento. La vera sfida nonché la scommessa che facciamo su ogni singola persona che attraversa le nostre misure è che abbia davvero occasione, perché inserito in un contesto che lo richiama a responsabilità e gli offre occasione di contaminazione, di mettere seriamente a tema la propria situazione professionale. Chi beneficia della disoccupazione ha l'obbligo non solo sociale ma anche formale di impegnarsi in quest'ambito. A questa stessa responsabilità sono chiamate anche le persone in assistenza per ritrovare un'indipendenza economica e progettuale e slegarsi da una sussidiarietà che non può che avere come fine implicito il rilancio personale e professionale dei suoi beneficiari. In questa direzione, l'Ufficio del Sostegno Sociale e dell'Inserimento, ha permesso di attivare nelle nostre misure un progetto di accompagnamento individuale per chi realisticamente, per competenze professionali e una situazione personale favorevole, ha chance di collocamento. Così mi trovo confrontato, come operatore sociale con moltissime persone che quella chance la sognano da tempo e, impegnate seriamente nelle nostre attività, lo dimostrano nella concretezza della fatica di ogni giorno e nella serietà con cui tengono fede all'impegno professionale.

Maturare risposte concrete e percorsi plausibili è complesso, ma possibile. Registro un importante bisogno di professionalizzazione, non perché le persone non la possiedono ma perché spesso è riferita a un passato non più attuale. Banalmente la competitività e la dinamicità del mercato richiamano chiunque a rispondere a questa necessità, anche chi ha già un lavoro, a maggior ragione non può non essere una preoccupazione per chi è da molto tempo senza impiego. Registro in molti la frustrazione di non avere opportunità di dimostrare il loro valore professionale, dinamica che crea incertezza e sfiducia anche sul piano personale. Registro il coraggio e l'umiltà di tanti che, sono certo, investirebbero senza riserve in un percorso se questo gli restituisse occasione di rilanciare sé stessi. Registro la nostra difficoltà come società civile di maturare strutture non solo materiali ma anche culturali che tendono davvero a un'integrazione socio-professionale di chi è nato altrove ma oggi è parte della nostra collettività. Registro altrettanto sforzi onesti e intelligenti delle istituzioni pubbliche quanto di aziende private di fare la loro parte perché questo accada.

> l'Ufficio del Sostegno Sociale e dell'Inserimento, ha permesso di attivare un progetto di accompagnamento individuale per quelle persone in assistenza che realisticamente, per competenze professionali e una situazione personale favorevole, hanno chance di collocamento

In ultimo ho il privilegio di raccogliere sguardi e storie e per me sono importanti, non è un atto dovuto o formale. Ciascuno di loro è una parte importante della nostra società, non può esser confinato in una statistica, quindi richiamo me stesso quanto chiunque ad alzare lo sguardo con responsabilità e appassionarsi alla storia di chi ci vive accanto, di chi bussa al nostro ufficio o chi rappresentiamo per mandato. È un dovere politico, è una partecipazione non negoziabile, lo dobbiamo a noi stessi o altrimenti resteremo banali interpreti di una storia scritta da altri. ■

CIAO FRANK

Ricordando un collega, un amico

di
STEFANO FRISOLI

I PRIMI GIORNI DI GENNAIO DEL 2020 È VENUTO A MANCARE UN NOSTRO COLLABORATORE DEL CATISHOP.CH DI LUGANO. UN INFARTO DURANTE LE VACANZE LO HA PORTATO VIA. FRANCO G. LAVORAVA CON NOI DA DIVERSI ANNI. ERA IN ASSISTENZA E FACEVA PARTE DI QUEL GRUPPO DI PERSONE CHE PER MOTIVI DI ETÀ IN QUALCHE MODO RIMANGONO CON NOI, LAVORANO CON NOI TROVANDO LE RAGIONI PROFONDE DI QUESTA ESPERIENZA ADERENDO AD UN LUOGO E AD UN PROGETTO CHE NEL TEMPO SENTONO LORO.

Ricordare Franco anzi *Frank* come tutti lo conoscevano, vuol dire ricordare tutti loro, il loro paziente modo di stare nelle cose, la loro testimonianza quotidiana di adesione al lavoro, la loro abnegazione. Spesso li accompagniamo verso la pensione, essendo nei fatti il loro ultimo datore di lavoro. Per loro le nostre sedi diventano casa, luogo di lavoro e di una socialità ritrovata. Franco era una sorta di istituzione a Lugano perché non potevi non imbatterti in lui, nel suo quotidiano affaccendarsi, durante una delle sue pause sigaretta o in una delle sue battute. Abbiamo pensato di ricordalo collettivamente. A sua moglie e ai suoi famigliari i nostri pensieri più sinceri.

M: "*Questo sarà il mio ultimo saluto scritto per te caro amico e collega di tanti momenti vissuti insieme di lavoro, di goliardia, di risate e di battute scherzose e sono quei momenti che ti entrano nel cuore e rimangono indelebili. Ci siamo conosciuti attraverso Caritas Ticino e, giorno dopo giorno, si è consolidata un'amicizia che ho capito di quanto era intensa solo dopo la triste notizia che ci hai lasciato. Ciao Frank... dal profondo del cuore un ultimo abbraccio caro amico mio*".

E: "*2° piano, ore 13:00 le porte dell'ascensore si aprono, eccolo. Grande Frank! Si avvicina e con un grande abbraccio, un sorriso, mi saluta... così tutti i giorni da quando ci conosciamo! 2° piano, ore 13:00 Frank non c'è più, ma io guardo verso l'ascensore come ogni giorno, mi manca*".

K: "*Frank. Io l'ho sempre chiamato così. E sono sempre rimasto stupito dei suoi racconti. Era così puntuale, preciso, ricordava dettagli anche piccoli e apparentemente insignificanti, come se fossero appuntati su un taccuino personale. Ho avuto la fortuna di poterlo ascoltare e di imparare molte cose dalle sue storie. Sul lavoro era meticoloso, preciso, e non lasciava per strada nessun dettaglio. Peculiarità che lo mostravano forse più severo di quanto in realtà fosse, e che per discrezione nascondevano la sua natura sensibile e il suo grande cuore. Conoscerlo è stato un prezioso privilegio per me che ora apro il mio, di taccuino personale e nello spirito dei suoi racconti prendo nota di tutti quei dettagli sparpagliati, curiosi e misteriosi, che rendono luminoso il suo ricordo*".

A: "*Frank grazie per avermi donato la possibilità di viverti, Il mio affetto sarà eterno nel mio cuore, la tua gioia e il tuo entusiasmo continueranno ad alimentare il tuo ricordo nella mia quotidianità. Porterò sempre nel mio cuore Frank e il suo prezioso abbraccio sorridente*".

N: "*Ciao grande Frank, custodisci e rivolgi il tuo sguardo attento e allegro su tutti noi. Ti vogliamo un gran bene. Ringrazio la vita per ogni suo dono, tu sei fra questi. Non ricordo una sola volta che non mi hai abbracciato arrivando al lavoro… vorrei diventare un uomo così… mai stanco di una stretta fraterna. La bellezza di quegli abbracci sarà con me sempre e mi guiderà. Grazie Frank, fai un po' d'ordine lassù come piace a te e fatti una delle tue grandi risate guardando noi mentre ci affaccendiamo tra le bellezze e le follie di questa incredibile vita!*"

Grazie Frank!

PRE-TIROCINIO D'INTEGRAZIONE

ALCUNE RIFLESSIONI PER IL FUTURO

Alcune immagini dei partecipanti al progetto di pre-tirocinio di integrazione

di
FULVIO PEZZATI

Il PRE-TIROCINIO D'INTEGRAZIONE È UN FIORE ALL'OCCHIELLO DEI PROGETTI TICINESI DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI. È STATO MOLTO APPREZZATO E ANCHE PREMIATO A LIVELLO SVIZZERO. È STATO CREATO NEGLI ANNI NOVANTA DEL VENTESIMO SECOLO SULLA BASE DI UNA PRECISA ANALISI DELLA SITUAZIONE E CON UN OBIETTIVO BEN DEFINITO.

In effetti, nel periodo delle guerre balcaniche, ci si rese conto che avevamo in Ticino almeno 200 giovani tra i 14 e 18 anni, con un permesso stabile (B) e quindi destinati a rimanere, il cui inserimento nella nostra formazione professionale risultava complicato per motivi abbastanza ovvii e intuitivi: dal problema linguistico alle differenze tra i nostri curriculi e quelli dei paesi di origine. Il progetto fu studiato bene e ebbe successo.

Con il passare degli anni la situazione di base è però mutata, in particolare sono venuti meno i giovani con queste caratteristiche: permesso di residenza stabile o almeno con alte possibilità di stabilizzazione; formazione di base diversa ma non troppo dissimile dalla nostra. Così risorge l'eterno conflitto della politica di integrazione svizzera. È ovviamente sensato cercare di integrare coloro che arrivano in Svizzera tramite la filiera dei migranti lavoratori (*Legge sugli stranieri*), visto che hanno un contratto di lavoro (i genitori) e prospettive di rimanere. Ma ha senso l'integrazione degli asilanti, ma anche degli ammessi provvisoriamente, finché non sappiamo se potranno restare in Svizzera? Negli ultimi anni la Segreteria di Stato della Migrazione (SEM), nonostante gli sforzi per ridurre la durata delle procedure di asilo, ha aperto anche a politiche di integrazione degli asilanti e degli ammessi provvisoriamente, benché l'obiettivo principale per coloro che non ottengono lo statuto di rifugiato rimanga il rinvio nel paese di origine. Non è però chiaro se vi sia stata anche una riflessione approfondita su quali misure possano risultare utili. Nel caso del pre-tirocinio di integrazione, così come originariamente concepito e ancor oggi praticato, non ha molto senso frequentarlo solo per qualche mese e poi interromperlo. Sono invece stati segnalati diversi casi di rinviati nel loro paese a metà anno o peggio posti in detenzione amministrativa, impedendo loro di continuare a frequentare. Casi incomprensibili, tanto per gli interessati, che per gli operatori. Sarebbe opportuno garantire a chi comincia il pre-tirocinio di poterlo completare e eventualmente essere rinviato solo in seguito. Ma anche il programma di pretirocinio necessita di qualche riflessione. Se l'obiettivo e l'esito non sono l'integrazione in Svizzera ma il ritorno a casa, anche le materie da insegnare devono essere diverse. L'obiettivo dovrebbe diventare quello di fornire delle competenze che possano essere utili nel loro paese, per dirla con uno slogan *per aiutarli a svilupparsi nel loro paese*. Posto che un anno di formazione è sempre meglio che lasciare i giovani a far nulla nei centri o negli appartamenti, in una situazione di incertezza sarà necessario un certo equilibrio per rendere la formazione utile sia nel caso che restino in Svizzera, sia nel caso rientrino nel paese di origine. ■

PRE-TIROCINIO D'INTEGRAZIONE E CARITAS TICINO

Pre-tirocinio d'integrazione per rifugiati gestito dalla Divisione della formazione professionale (DFP), indirizzato a giovani adulti tra i 18 e 26 anni, prevede l'integrazione attraverso un anno di inserimento dedicato alle competenze di base, linguistiche, sociali e rudimenti della professione. Caritas Ticino dal 2019 partecipa a questo progetto nel settore dell'agricoltura, ha accompagnato 13 giovani in tutto. Due di loro sono entrati in apprendistato a settembre 2019 e altri 5 sono previsti a settembre 2020.

IMPOSTE: COSA FATTA CAPO HA

Compilazione della dichiarazione d'imposta: alcuni suggerimenti per fare presto e bene

di
SILVANA HELD

FRA LE VARIE ATTIVITÀ CHE OCCUPANO LE NOSTRE GIORNATE, UNA VIENE GENERALMENTE AFFRONTATA CON POCA GIOIA: LA COMPILAZIONE DELLA DICHIARAZIONE DELLE IMPOSTE. PROVIAMO PERCIÒ A RENDERE QUESTO COMPITO MENO PESANTE!

Come dice sempre il mio dentista, *"Vedrà, facciamo in fretta e non le farò male."* Per questo ho scelto domande dirette e risposte puntuali. Scoprirete alla fine che non è così complicato affrontare il nostro dovere di cittadinanza, che, tra l'altro, ci garantisce servizi e prestazioni di livello svizzero, che intorno a noi neppure immaginano.

CHI DEVE COMPILARE IL MODULO?

Ogni persona maggiorenne anche se non ha nessuna occupazione lavorativa, perciò anche gli studenti; i coniugi la fanno assieme.

È OBBLIGO COMPILARLO ENTRO I TERMINI?

Sì. Se non si può per vari motivi, richiedere una proroga.

E SE NON RIUSCIAMO DA SOLI?

Chiediamo a un amico, a un fiscalista (anche se costa, è sempre meno di una multa o di una tassazione d'ufficio), al nostro sindacato. Specialmente se cambia qualcosa (nuova attività lavorativa, divorzio, ecc.) informiamoci bene per evitare conseguenze spiacevoli. Durante l'anno si possono anche frequentare corsi per imparare a compilare la dichiarazione delle imposte. Si può fissare un appuntamento presso l'ufficio di tassazione in caso di dubbio o fare una telefonata. A volte durante un colloquio si possono risolvere semplicemente problemi che sembravano insormontabili.

COME COMPILARE IL MODULO?

Su carta, tradizionalmente, oppure con il software del Cantone. Richiede un po' di pazienza la prima volta, ma in seguito si risparmia tempo e si evitano errori.

COME PROCEDERE

- **Raccogliere tutta la documentazione**: certificato di salario, estratti conti bancari o postali, giustificativi di titoli, contributi terzo pilastro, elenco spese sanitarie, professionali o per la formazione continua, giustificativi di donazioni e per i proprietari di immobili, gli interessi sui debiti e fatture di manutenzione o rinnovo.

- **Dedurre tutto quanto possibile per legge:** spese di trasporto per andare a lavorare, spese di vitto ed eventualmente alloggio, contributi AVS/AI, secondo pilastro, assicurazione malattia, assicurazione vita, custodia dei figli, donazioni a enti di utilità pubblica e interessi sui debiti; deduzioni per i figli, per le persone bisognose; studio dei figli.

- **Non vanno omessi né guadagni accessori, né sostanza** (nemmeno se all'estero). Ricordiamo che la sostanza ha una quota esente, e a volte dopo essere stata dedotta, risulta che non si è tassabili sulla sostanza. Le false dichiarazioni vengono punite. Vanno dichiarate anche le vincite a concorsi o lotterie.

Le conseguenze di una non dichiarazione sono sempre più pesanti della compilazione stessa: multe, tassazione d'ufficio e obbligo di farlo lo stesso, mentre la consegna della busta ci farà sentire più leggeri e soddisfatti di aver compiuto un bel lavoro. ■

Informazioni
sulla compilazione delle imposte:
4.ti.ch / ch.ch

NEL GROVIGLIO DEI DEBITI

Nuovo corso organizzato da Caritas Ticino per tutor volontari in grado di accompagnare persone indebitate verso il risanamento

di
DANTE BALBO

Tutto scorreva tranquillo sulla strada della vita: c'era un lavoro, una famiglia, amici e cose belle da fare e da avere. Poi la ditta si è ristrutturata e un cinquantenne costa troppo, non si può più tenere. All'inizio non è grave, c'è la disoccupazione, il sostegno della famiglia, va tutto bene. Però con lo stipendio ridotto e la macchina che costa tanto, perché si deve girare per cercare lavoro, è più difficile. Le cose in famiglia non vanno così bene, si diventa tutti nervosi e alla fine i conflitti finora rimasti sepolti saltano fuori. Il leasing che si era attivato per avere due auto diventa un peso e le rate del piccolo credito che avevamo ottenuto ora sembrano macigni sul bilancio.

Spesso è questo l'accesso al groviglio dei debiti che strangola le persone e le espropria della capacità di controllo sul flusso di ciò che entra o esce dalle loro economie, fino a non controllare nemmeno più la posta, per timore di trovare nuovi richiami, precetti, avvisi di pignoramento. In queste circostanze, spesso, chi vive questo dramma chiede aiuto tardi al nostro Servizio sociale. È a questo punto che entra in gioco il *tutor*, una figura che abbiamo creato nel 2010 per coadiuvare il nostro servizio nella gestione della complessità del sovra-indebitamento. Compatibilmente con l'emergenza sanitaria attuale, non appena possibile, inizierà un nuovo corso di formazione in 7 moduli, della durata di un paio d'ore e mezza l'uno, in cui forniamo gli strumenti per affrontare un processo di risanamento debitorio o, almeno, di contenimento di un debito ulteriore. Trattiamo molti argomenti, le fatture, gli accordi con i creditori, la gestione delle spese correnti, l'organizzazione di scadenze e piani di rateazione, la ricerca di risorse fra i contributi, le scelte professionali e abitative. Due sono i pilastri per un accompagnamento al risanamento: una programmazione oculata e soprattutto una compagnia attenta e rispettosa, ferma e comprensiva. Non manca infatti nel corso anche una formazione sulle dinamiche psicologiche che riguardano sia il debitore, sia il *tutor* che lo accompagna.
Risanare un debito è un lungo cammino, come spesso lungo è stato il percorso per intrappolarsi nel groviglio dei debiti. Avere accanto qualcuno che ci aiuta a capire cosa e come fare è il più importante aiuto che possiamo dare e ricevere. ■

(Il nuovo corso tutor previsto a marzo 2020, a causa dell'emergenza Covid19, è stato rimandato a data da destinarsi)

I tutor volontari, formati per affrontare un processo di risanamento debitorio, coadiuvano il Servizio sociale di Caritas Ticino nella gestione della complessità del sovra-indebitamento

perchè ogni storia
ha bisogno di qualcuno che la racconti

"Pubblichiamo libri e riviste dedicati alla nostra terra, alle nostre tradizioni e alla nostra gente e sosteniamo gli autori ticinesi. Questa è la nostra missione".

I NOSTRI SERVIZI

PUBBLICAZIONE LIBRI E RIVISTE - DISTRIBUZIONE E PROMOZIONE - IMPAGINAZIONE E GRAFICA - EDITING - E-BOOK - ACQUISIZIONE PUBBLICITARIA

Fontanaedizioni
pubblicazioni per il Ticino

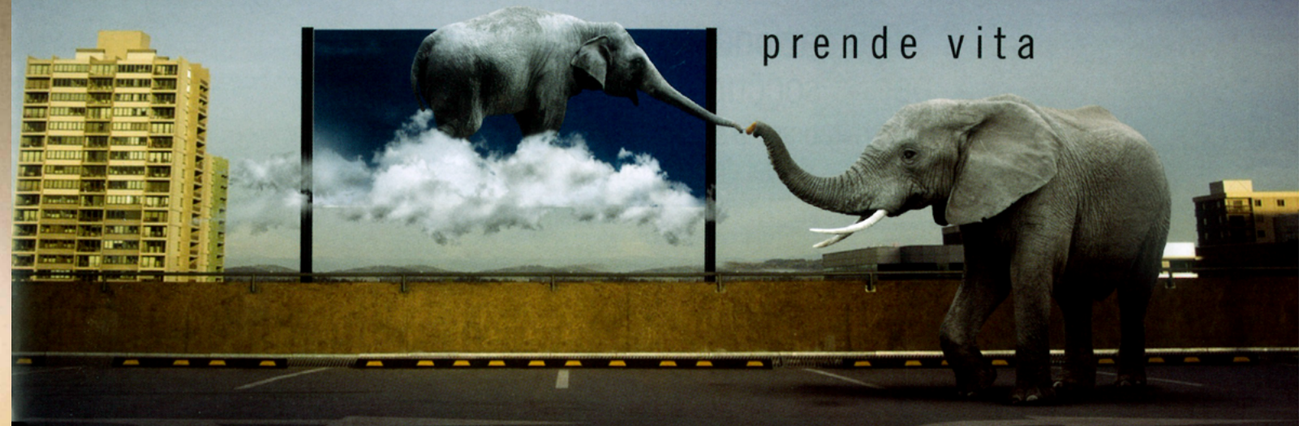
Via Giovanni Maraini 23 6963 Pregassona Tel. +41 91 941 38 31 Fax +41 91 941 38 34 edizioni@fontana.ch www.fontanaedizioni.ch

NOVITÀ

SERVIZIOSTAMPAAFFISSIONI

creatività - stampa - consegna

il manifesto
prende vita



I FORMATI CHE PRODUCIAMO

F4	formato mondiale	misura manifesto 89,5 x 128 cm
F200	formato city	misura manifesto 116,5 x 170 cm
F200L	formato city	misura manifesto 119 x 170 cm, parte visibile 116 x 166 cm
F12	formato orizzontale	misura manifesto 268,5 x 128 cm
F12L	formato orizzontale	misura manifesto 268,5 x 128 cm, parte visibile 264 x 123,5 cm
F24	formato grande	misura manifesto 268,5 x 256 cm

PER INFORMAZIONI E RICHIESTE D'OFFERTA
SIAMO VOLENTIERI A VOSTRA DISPOSIZIONE

Fontanaprint
la tua tipografia in Ticino

Via Giovanni Maraini 23
CH-6963 Pregassona
info@fontana.ch

T +41 91 941 38 21
F +41 91 941 38 25
www.fontana.ch

A 25 anni dalla morte del vescovo Eugenio Corecco:

COME RICORDARE UN SAGGIO, UN MAESTRO, UN AMICO?

25 FA MORIVA IL VESCOVO EUGENIO CORECCO E LA SUA MEMORIA È LA GIOIOSA PRESENZA DI UNA BELLA PERSONA, UN SAGGIO, UN MAESTRO, UN AMICO. COME RICORDARLO ANCHE A CHI INCROCIA QUESTE NOTE? COME SI RICORDA UN SAGGIO A CHI MAGARI NON NE HA ANCORA INCONTRATO UNO, PERCHÉ DI SAGGI NELLA VITA NON SE NE POSSONO INCONTRARE MOLTI?

di
ROBY NORIS

Nel mio blog (*robynoris.com*) il vescovo Eugenio Corecco è menzionato in 11 post, alcuni a lui dedicati, perché è stata una delle persone più importanti della mia vita. Probabilmente il modo giusto per ricordarlo è quello di guardare con serenità alla realtà che ci circonda in una prospettiva di percorso carico di significato. Corecco infatti, dai rapporti personali alle dotte riflessioni teologiche, aveva sempre una sorta di sguardo sereno che rimandava al significato profondo di ogni cosa. Voleva bene alle persone, voleva bene alla realtà che guardava con lucidità, voleva bene al "pensiero". Lo ricordavo così nel 2015, a vent'anni dalla morte: «*Da Vescovo, qualche anno prima di morire, mi ha affidato Caritas Ticino, un direttore laico non era certo nella tradizione e nelle aspettative, e rivoluzionò le basi del modello di intervento sociale che fino ad allora era indiscusso: il "bisogno" non doveva più essere il punto di riferimento per pensare al sociale, ma la "persona" che è molto più del suo bisogno, cioè portatrice di risorse. Ho una gratitudine smisurata per questa idea straordinaria che mi ha arricchito personalmente permettendomi di lottare controcorrente per affermare un pensiero geniale che fonda la speranza su una visione positiva e vincente della persona, anche quella più segnata dalla sofferenza e dal limite. Non era un sociologo o un economista ma un uomo di fede e questa immagine della persona non definita dai limiti ma dalle risorse, nasceva proprio dalla sua capacità di coniugare fede e ragione: la salvezza è possibile per tutti.*» E sulla facciata del CATISHOP.CH a Pregassona, il gigantesco tabellone metallico di 4m x 8m (600kg) riporta la sua frase del 1992 che ha rivoluzionato la concezione dell'impegno sociale tradizionale per Caritas Ticino: *"La carità non ha come misura il bisogno dell'altro, ma la ricchezza dell'amore di Dio. È infatti limitante guardare all'uomo e valutarlo a partire dal suo bisogno, poiché l'uomo è di più del suo bisogno".*

Eugenio Corecco rivoluzionò le basi del modello di intervento sociale di Caritas Ticino sostenendo che il punto di riferimento non era il bisogno ma la persona non definita dai limiti ma dalle risorse

La seconda intuizione geniale del vescovo Eugenio Corecco per quel che riguarda Caritas Ticino e la mia vita professionale, è stata quella sull'informazione elettronica. Voleva che facessimo una radio ma poi ci incoraggiò a lanciarci nell'avventura della produzione televisiva, nel 1994, era qualcosa di assolutamente impensabile. Morì dopo pochi mesi dall'inizio di questa impresa straordinaria ma la sua eredità morale, la sua caparbietà, il suo sperare contro ogni speranza, ci ha accompagnato e sostenuto fino a oggi, ogni settimana, anno dopo anno per 25 anni.

La seconda intuizione geniale del vescovo Eugenio Corecco che riguarda Caritas Ticino è stata quella sull'informazione elettronica: ci incoraggiò a lanciarci nel 1994 nell'avventura della produzione televisiva

Mi piace pensare che i 1800 video su YouTube siano il segno della sua presenza e della sua benevolenza. 25 anni di produzione video e 25 anni da quando l'amico saggio ci ha lasciati indicandoci la strada. ■

UN GRANDE EDUCATORE

EUGENIO CORECCO

In questa pagina (dall'alto in basso, da sinistra a destra)

il vescovo Eugenio Corecco con alcuni giovani; a cena con studenti *(1971)*, durante le colonie integrate *(anni '70)*

A 25 anni dalla morte del vescovo Eugenio Corecco:

un vero educatore ed amico che ha accolto, accompagnato, e sostenuto i giovani

di
DON PATRIZIO FOLETTI

IN UN ARTICOLO PER IL *GIORNALE DEL POPOLO*, AVEVO SCRITTO, UN ANNO DOPO LA SUA MORTE, CHE EUGENIO CORECCO AVEVA ACCOMPAGNATO IL NASCERE ED IL CRESCERE DELLA MIA VOCAZIONE E, FOSSE SOLO PER QUESTO, GLI DOVEVO UNA GRANDE RICONOSCENZA. AGGIUNGEVO CHE, CONSIDERANDO COME AVESSE ACCOMPAGNATO ME E TANTI ALTRI AMICI E CONOSCENTI, NON POTEVO CHE APPREZZARE SEMPRE PIÙ LA SUA GUIDA SICURA E STIMOLANTE. CONCLUDEVO AFFERMANDO CHE **UN VERO EDUCATORE ED AMICO NON SI DIMENTICA, PERCHÉ CI LASCIA QUALCOSA DI SÉ**.

Ho ripreso queste parole perché, a tanti anni di distanza, non posso che ribadire quel giudizio. Don Eugenio fu un grande educatore, anche durante il suo servizio come Vescovo di Lugano. Per chi lo ha conosciuto da giovane e quando era professore universitario ciò che rimane più vivo è proprio il suo essere stato un grande educatore, cioè qualcuno che ha saputo accogliere, accompagnare, correggere e sostenere tanti giovani nel loro cammino di discernimento, con una grande attenzione per la loro libertà. Il rapporto con lui non era necessariamente sempre facile, ma era sempre evidente la stima per lo spirito di iniziativa e l'azione verso il prossimo, dentro un chiaro rapporto di comunione, cioè segnato dalla consapevolezza che l'unità tra le persone era anzitutto una grazia. Questo stesso atteggiamento è emerso anche in merito ai tanti progetti che ha visto nascere ed ha accompagnato con uno sguardo attento e critico, ma sempre con la massima attenzione per la libertà.

Eugenio Corecco è vissuto per più di quindici anni a Friburgo, dove era professore di Diritto canonico in università. In quel periodo ha guidato e accompagnato soprattutto gli studenti che appartenevano al movimento di Comunione e Liberazione, ma non solo loro. Erano giovani piuttosto intraprendenti in un contesto sociale che non mancava di momenti di tensione. Molti studenti del movimento si impegnarono nel mondo della migrazione per tutta la durata del loro periodo di studi a Friburgo: dalla caritativa (un'esperienza di condivisione per imparare la carità) nella Basse-Ville in mezzo ai lavoratori stagionali, da cui nacquero anche rapporti di amicizia, ai contatti con la Missione cattolica italiana, alla partecipazione come insegnanti alla scuola serale per adulti per il conseguimento della licenza di scuola media. Don Eugenio osservava e discuteva spesso con gli studenti impegnati in questo ambito, anche perché in quel periodo la xenofobia non era rara e, tra il 1965 ed il 1988, ben sei iniziative popolari, tutte respinte, proposero di fissare un limite massimo alla popolazione straniera residente in Svizzera. Alcune campagne furono particolarmente agitate e gli studenti furono coinvolti. Le circostanze porteranno poi Corecco a dare un suo importante contributo alla riflessione sulla Chiesa ed i migranti e certamente l'esperienza dei giovani con cui era regolarmente in contatto fu per lui di grande aiuto. Un'altra iniziativa sorta tra i giovani che accompagnava fu la *colonia integrata*, nata all'inizio degli anni Settanta, grazie in particolare a Mimi Lepori Bonetti, che proponeva ai giovani di dedicare parte delle vacanze liberamente e gratuitamente per rispondere ad un bisogno sociale; era chiamata "integrata" perché vedeva come ospiti sia bambini normodotati che bambini disabili. È un'iniziativa che vive tuttora e che don Eugenio seguì per anni con attenzione, partecipandovi anche personalmente, appena gli impegni accademici lo permettevano. Indimenticabili sono le sue profonde ed originali riflessioni sulla carità, alimentate certamente anche da questa esperienza, che sono diventate patrimonio di Caritas Ticino. ■

Il vescovo Eugenio Corecco con i giovani sul Monte Tamaro

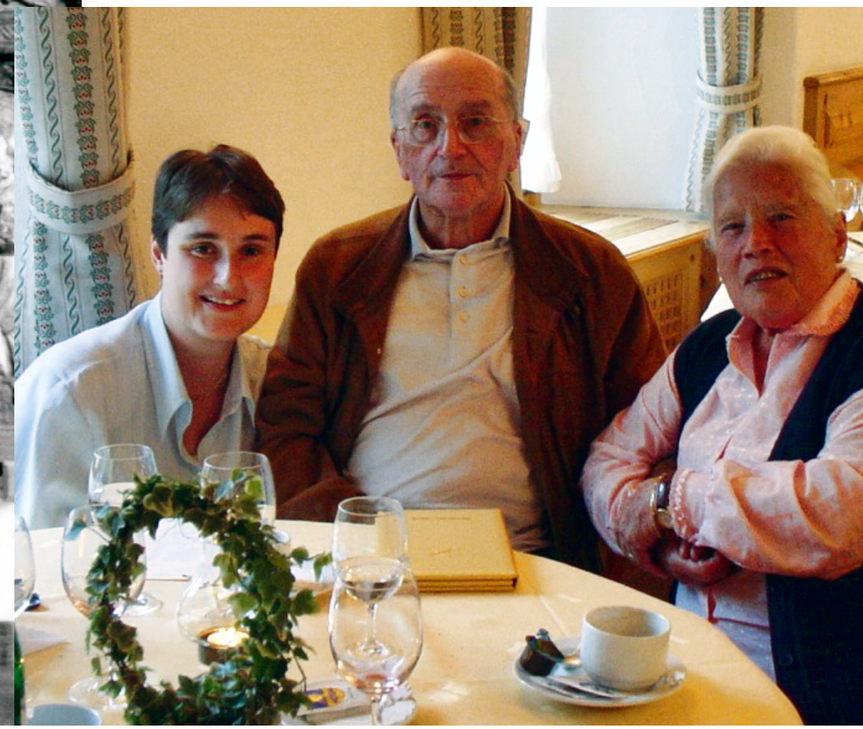
UN VESCOVO VICINO A TUTTI

GIUSEPPE TORTI

1928-2005

A 15 anni dalla morte, Maria Angela Vinciguerra ricorda mons. Torti con le parole che si dedicano ad un amico

di
MARIA ANGELA VINCIGUERRA



Monsignor Giuseppe Torti con Maria Angela Vinciguerra e Angelina Pantellini Mazzi (originaria di Ronco Sopra Ascona e nonna di Maria Angela Vinciguerra)

Caro Pep,

già, è così che ti facevi chiamare: *Pep* o *Pino*. Non ti piacevano le distanze. Tu eri uno che si faceva vicino a tutti. Che bello! In un mondo tecnologico, dove tutto è accessibile, la gente si allontana sempre più. Invece tu, senza Wi-Fi o internet, sapevi essere vicino come pochi. Sai dove sono ora? In volo. Un aereo mi sta portando in Norvegia per qualche giorno nella natura. E ti penso. In questi giorni ancora di più. Sono passati già 15 anni dall'ultima volta che ci siamo visti... sembra ieri. Ma con la mente, ripenso a quei giorni. Giorni per certi versi tristi, ma anche ricchi di umanità e di speranza. Infatti, in quei giorni, non solo ho imparato a morire, ma anche a vivere. Vivere nonostante il dolore e la sofferenza. Mi hai insegnato che la morte non fa paura, che la morte non è pianto, che la morte non è la fine. Che la morte non è il buio. Tutto fa parte della vita, tutto nasce e si trasforma alla luce della fede, dell'*Amore* di quel Dio nato, morto e risorto per noi. Morire è... come dire... *normale*.

Sai, potrei dire molto di ciò che tu mi hai insegnato, di ciò che tu mi hai lasciato, sia come cristiana, ma, soprattutto, come persona. Ma ora, ripensando a te, mi viene in mente soprattutto un'immagine. Un'immagine che, credo, riassuma al meglio tutta la tua vita di cristiano prima, di prete poi ed infine di Vescovo: la tua ultima messa, qualche settimana prima di andartene. Un momento per me privilegiato, vissuto appieno. Eravamo solo tu ed io. A volte un grande silenzio regnava tra noi. Ma un silenzio eloquente. Bastava la presenza. Ormai eri debole e affaticato. A stento riuscivi a parlare eppure, oh sì, comunicavi eccome! Mi avevi sempre detto che bisogna pregare sempre, assiduamente, incessantemente, perché sarebbe sopraggiunto il tempo della stanchezza, della fatica, del dolore, del rifiuto. Sì, anche di quello, a volte. Siamo esseri umani "*santi e briganti*", dicevi: "*Fai il pieno, finché puoi!*". Per te quel momento era giunto. E allora, che gioia, quando potevo aiutarti io in qualche modo! Recitavo il breviario per te, qualche rosario, qualche breve meditazione. Ma la messa, quella proprio non potevo celebrarla io per te. Così, un giorno, ti ho incentivato a provare. E tu, con quegli occhi grandi ed espressivi, mi hai sussurrato: "*Ma come faccio? Non riesco a stare in piedi e fatico a parlare. E poi non ho con me calice e patena*". Ma proprio tu mi hai insegnato che Dio non lascia sprovveduti i suoi figli. Così ho preso due minuscoli bicchierini di plastica, quelli che servono per conservare i medicamenti, e un piattino che avevi sul tavolo. Ti ho sorriso e, mostrandoteli, ti ho chiesto: "*Pensi che il Signore si offenda se utilizziamo questi due bicchierini per acqua e vino, e questo piattino per deporre il Suo corpo?*" Mi hai guardato, hai sorriso e mi hai risposto: "*Ne sarà felice*". Così ti ho aiutato a infilarti il camice e ti ho messo la stola. Dopodiché mi hai mandato in cappella a prendere due particole: "*Una per me e una per te*", mi hai ordinato. E un goccino minuscolo di vino. Una messa di 15 minuti, in cui io ho letto la parola di Dio, Vangelo compreso. Eppure, anche in quel caso, non hai rinunciato a due minuti di omelia. "*Dio ci può togliere tutto, ma non il Suo amore, la Sua misericordia, la Sua speranza. Ci toglierà la vita terrena, ma ci donerà quella eterna dello Spirito. Sii sempre una buona cristiana. E ricorda: il buon cristiano non è fesso. Il buon cristiano mette la dignità dei figli di Dio al primo posto. Non è un buonista che dice sempre di sì facendosi calpestare. Anche Gesù si è arrabbiato al tempio di Gerusalemme. Il cristiano cammina ritto*".

Leggevi lentamente, a bassissima voce. Facevi delle pause e socchiudevi gli occhi. Ma io ti sentivo. Perfettamente. Non so se tu te ne sei accorto, ma una lacrima è scesa dal mio viso. Ero molto commossa. Quale privilegio partecipare a questa Eucarestia!

Caro Pep, questo è il più bell'insegnamento che mi hai lasciato: la semplicità. I teologismi (gli "ismi" in generale) non ti sono mai piaciuti. Tu eri concreto. Nel parlare e nell'agire.

Ti penso spessissimo, ho tanti ricordi di te, come padre, come amico, come direttore spirituale, come pastore. Sei cresciuto con mia nonna a Ronco Sopra Ascona, facevi parte della famiglia. Ma quella messa, sì, quella messa, resterà per me la più bella, la più autentica e la più vera di tutta la mia vita. Essenziale. Senza fronzoli. Guardo le nubi sotto di me. La terra è così piccola, eppure, anche da quassù, il cielo è immenso. E tu, da qualche parte, mi osservi e, ne sono certa, mi sorridi. Con quel sorriso che, sempre, mi riempiva il cuore.

Alegher, Pep, e varda giù ogni tant.

Maria Angela

QUELLA PIETRA SCARTATA DIVENTATA ANGOLARE

A Caritas Ticino incontriamo don Luigi Verdi, fondatore della comunità di Romena, a Pratovecchio, un luogo in cui trovare ascolto, fede e speranza

di
CRISTIANO PROIA

Erano gli anni Cinquanta. Il Talidomide, evidentemente, non era stato ancora testato sulle gestanti, prima di essere immesso sul mercato dei farmaci. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale aveva avuto un buon successo tra i soldati come calmante, e venne successivamente utilizzato anche come sedativo ed anti-nausea per le donne in dolce attesa. Un decennio scarso, prima di rendersi conto che quel farmaco aveva effetti teratogeni, ossia generava malformazioni nello sviluppo dei feti. Fu così che molti bambini - migliaia - nacquero con evidenti malformazioni e menomazioni, soprattutto agli arti. La storia di Don Gigi Verdi inizia qui, nel 1958, in un piccolo paese nel Valdarno, poco lontano da Arezzo. Le sue mani e una vistosa zoppia sono laicissime stimmate che anche lui ha ereditato da quel farmaco impietosamente sottovalutato. In quel borgo di un'Italia con la voglia di benessere, certe malformazioni sono una vergogna da nascondere: certi sguardi, fendenti da schivare. La chiesa, i santi, l'odore della candele. Roba assai distante per una famiglia genuinamente ribelle, che (orgogliosamente) distribuiva "L'Unità" in tutta la provincia di Arezzo. Eppure Gigi in oratorio ci va, per conoscere gente e per giocare a basket. Qui si imbatte in un prete che lui definirà 'normale': non gli parlava troppo di Dio ma molto di umanità. La Bibbia era un testo interessante, lo scetticismo divenne curiosità. E poi passa il tempo, ma le mani deformi restano in tasca. Probabilmente dove le teneva per proteggerle dal freddo anche in quella notte in cui, tra luci di Natale e campane nella nebbia, si ritrova di fronte a quella chiesa: il prete normale stava confessando. "Come l'amore ti colpisca, non è chiaro: così io non sono certo di sapere perché, quella sera, chiesi di farmi prete". Luigi Verdi di San Giovanni Valdarno diventa don Gigi: sette anni intensi a dare il cuore e ad assorbire tutto: ma poi arriva, violento, il colpo di risacca. Ti svegli una mattina e non ti riconosci più, in quel frastuono di emozioni. Non sai perché ma, di certo, da quel momento in poi non sai davvero come. E allora arriva un anno di limbo che il vescovo gli concede perché don Gigi è una roccia: o, forse, proprio perché non lo è. Certo che, dopo un anno tra i Campesinos prima, e sulla via di Charles de Foucauld in Algeria poi, don Gigi torna e quel viaggio gli ha fatto bene. Non è chiaro se le pietre di quel monastero diroccato a Pratovecchio, nel Casentino toscano, lo folgorarono tornando tra le sue dolciamare colline. Ma è proprio da lì che scelse di ricominciare, ricostruendo le mura austere della pieve di Romena, e trasformandola nella (sua) fraternità di Romena. Oggi è ulivi, brezza leggera, ma soprattutto un luogo di ascolto per chi ha subito traumi o per chi si è perso. Le mani non sono più in tasca, don Gigi ora le tende verso gli altri, seduti su cuscini di paglia, attorno a lui, in una chiesa vuota così piena di vita. "Non posso estirpare il loro dolore", dice. Ma tutti loro, e i giovani che lo aiutano ogni giorno in questa nuova missione lo sanno: possono contare su un prete normale che gli parla di Dio. Ma non troppo. ■

A CARITAS TICINO VIDEO

In onda su Teleticino il 18 gennaio 2020 e online su YouTube

CATISHOP.CH

Vendiamo e ritiriamo
abiti, mobili, oggettistica
di seconda mano
in tutto il Ticino

Giubiasco
091 857 74 73

Lugano
091 923 85 49

CARITAS TICINO

Ricicliamo i tuoi mobili

CATI SHOP.CH
di Giubiasco e Pregassona

informazioni su ritiri e sgomberi

SOTTOCENERI
091 923 85 49
SOPRACENERI
091 857 74 73
occupazione@caritas-ticino.ch

sopralluoghi gratuiti

OBSOLESCENZA NON PROGRAMMATA

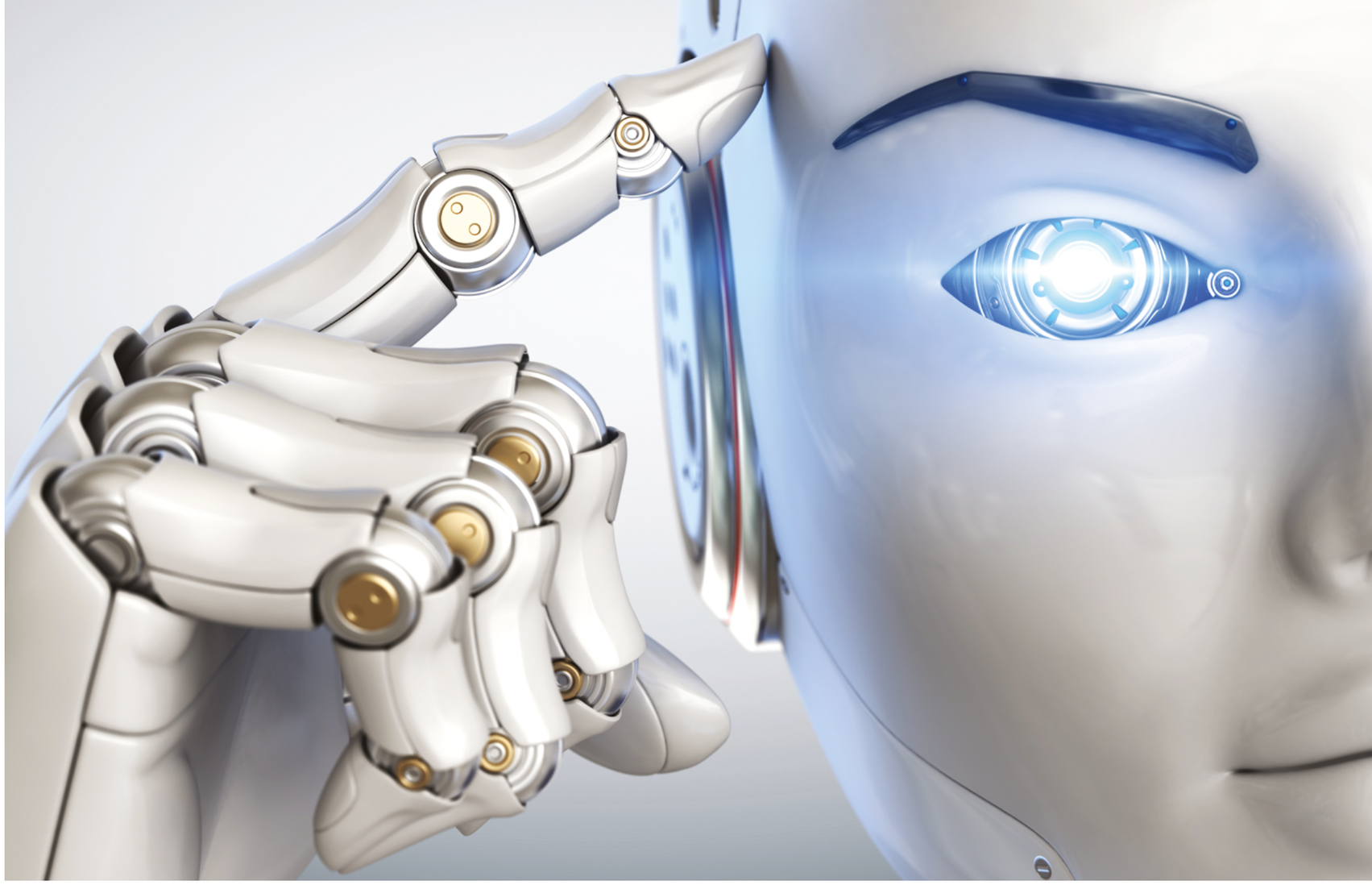
Quali interrogativi porsi sull'intelligenza artificiale, per ripensare in modo costruttivo il ruolo dell'uomo in un universo in cui utilizzare al meglio le proprie risorse?

di
MIRKO SEBASTIANI

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE È UN CONCETTO LA CUI COMPRENSIONE NON È CERTO COSA FACILE. E COME TUTTE LE COSE CHE NON RIUSCIAMO A COMPRENDERE, CI FA PAURA. CI FA PAURA PERCHÉ RENDE IL NOSTRO FUTURO INCERTO E IMPREVEDIBILE, E IN QUESTO HOLLYWOOD NON HA CERTO MANCATO DI ILLUSTRARCI TUTTI I MODI IN CUI UN'INTELLIGENZA CIBERNETICA POSSA ROVINARCI L'ESISTENZA; MA ANCHE PERCHÉ, IN UN CERTO MODO, CI FA SENTIRE OBSOLETI.

A quest'ultimo timore si sente rispondere sempre la stessa cantilena: anche in passato gli sviluppi tecnologici hanno portato alla obsolescenza di svariate professioni, compensando però con la creazione di nuovi lavori e figure professionali. Niente da temere dunque, l'equilibrio del mercato del lavoro non verrà messo in pericolo? O forse sì? Secondo lo storico e saggista israeliano Yuval Noah Harari, l'essere umano è capace di due tipi di lavori, ossia quello fisico e quello cognitivo. Le prime macchine infatti, avevano come scopo la riduzione dello sforzo fisico, riducendo drasticamente la quantità di manodopera necessaria nelle professioni più manuali. Lo sviluppo tecnologico si è in seguito concentrato maggiormente sulla seconda categoria, arrivando alla nascita del computer.
Ora abbiamo macchine che svolgono i nostri lavori pesanti, e processori che eseguono in pochi secondi calcoli che a noi richiederebbero ore, lasciando a noi il ruolo di comandanti e supervisori. Perché sostanzialmente buona parte dei lavori consiste in questo: dire alle macchine cosa fare e controllare che lo facciano come vogliamo noi. Un sistema che però rischia di crollare con l'entrata in gioco di un'intelligenza artificiale in grado di decidere autonomamente, ottenendo risultati che noi umani non siamo in grado di prevedere. Certo le potenzialità di una tale intelligenza sono infinite, così come lo sono i possibili rischi.
Non c'è bisogno però di allarmismi, rassicura l'economista italiano Stefano Zamagni. Il punto è iniziare a ripensare lo stato sociale, creando uno sistema che permetta di reintegrare le persone il cui lavoro è stato reso obsoleto dalla tecnologia. Invece di continuare con un assistenzialismo fine a se stesso, il compito dello Stato di prendere coscienza della costante mutabilità del mercato del lavoro, e creare un meccanismo di continua riqualifica professionale. Certo, a differenza del passato, oggi per cambiare professione è necessaria una formazione ben più specifica, che richiede di più di uno stage di qualche mese. Ma a lungo termine è sicuramente dispendioso avere un numero sempre crescente di disoccupati incollocabili, piuttosto di instaurare un paradigma dove la riqualifica professionale è vista come la norma e non come l'ultima ratio.
Le implicazioni etiche legate all'intelligenza artificiale da anni fanno arrovellare le meningi di scienziati e filosofi. Vogliamo davvero creare un sistema che non abbia più bisogno dell'uomo per funzionare? Vogliamo continuare a considerare la nostra visione del mondo come la sola accettabile, o siamo disposti ad accettare che sia l'algoritmo a prendere scelte al posto nostro? E se questo stesso algoritmo si rivelasse estremamente dannoso, a chi andrebbe assegnata la colpa? La verità è che non ci sono risposte definitive a queste domande, ma l'evoluzione tecnologica continua imperterrita per la sua strada, noncurante dei nostri dubbi e dei nostri timori. Un'evoluzione di cui noi stessi siamo i fautori, mentre cediamo quantità immense di dati ad algoritmi che non comprendiamo, concedendo a questi un potere sempre maggiore sulla nostra società.

Ma questa è un'altra storia, di cui parleremo in un altro numero. ■



Robot, foto di Tatiana Shepeleva, *shutterstock.com*

A CARITAS TICINO VIDEO

In onda su Teleticino l' 11 gennaio 2020 e online su YouTube

HUMAN TRAFFICKING
LA PIAGA CONTINUA

di
MARCO FANTONI

Ci sono notizie sulle quali è difficile chiudere occhi e orecchie. Penso alla tratta di esseri umani, fatti che i media ci portano a conoscenza e, in particolare, quelle degli ultimi mesi del 2019 sulle persone trovate chiuse in container e *deportate* in altri luoghi: il camion che dal Belgio è giunto in Inghilterra con 39 persone ritrovate morte nel container-frigo di cui almeno una ventina provenienti dal Vietnam e per i quali era stata denunciata in precedenza la scomparsa. Tra queste, una ragazza di 26 anni che sul punto di morire per soffocamento (vengono i brividi solo ad immaginarlo) scriveva un SMS alla madre: *"Mi dispiace mamma. Il mio viaggio all'estero non è andato bene. Ti amo così tanto! Sto morendo perché non posso respirare"* come riportato da diversi organi di stampa. Una situazione che ricorda le telefonate di allarme di coloro che si trovavano all'interno delle Torri gemelle a New York durante il crollo dell'11 settembre 2001.
Un'altra notizia come questa, più o meno dello stesso periodo, ma per fortuna con esiti non mortali, è quella del camion frigo salpato dall'Olanda verso l'Inghilterra con almeno 25 persone a bordo, come riportato dal quotidiano olandese De Telegraaf e altri media. Qualche giorno prima in Grecia la polizia aveva trovato un altro camion frigo con 41 persone. Purtroppo questi crimini si ripetono a ritmo quasi quotidiano. Sono realtà che ci riportano indietro di molti anni e ci confermano come la storia continui ad essere ignorata.
Siamo, da una parte, alla disperazione totale di persone, donne, uomini e bambini che pur di migliorare la propria vita, fuggendo da guerre o da luoghi dove sono costretti a sopravvivere, rischiano perfino la morte per cercare un'esistenza dignitosa. Una passione continua!
D'altro canto, abbiamo organizzazioni criminali che possiedono tentacoli che raggiungono gli angoli più remoti dei poteri e che -pur con grandi sforzi compiuti sia da coloro che operano per il rispetto delle leggi che da organizzazioni impegnate nella lotta al traffico di esseri umani- continuano nel loro lurido intento; quello di guadagnare ingenti capitali trattando le persone come se fossero oggetti. Criminali fino al midollo delle ossa e anche di giovane età!
Davanti a queste situazioni ci rendiamo conto di essere impotenti, oltre al fatto che le informazioni rimangono nella memoria di chi le divulga (così va il mercato della notizia) per qualche giorno e contribuiscono all'assuefazione della comunicazione del prodotto *notizia* che quasi sempre è negativa per poter essere venduta. Tutto quanto va denunciato e le persone colpite -quando rimangono vive- sostenute e accompagnate nel loro reintegro nella società e i criminali senza scrupoli processati senza attenuanti. Ma è difficile anche parlare di reintegrazione nella società, quando da quelle società queste persone continuano a fuggire perché è impensabile chiedere di tornare, se non all'inferno, almeno in situazioni di vita che sono di sopravvivenza.
Quello dell'estirpazione della piaga del traffico degli esseri umani è uno degli Obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU. Penso sia importante, non abbassare mai la guardia, sia a livello di società civile che di quella politica, cioè quella che in paesi democratici può permettersi di eleggere i propri rappresentanti affinché mantengano al centro del loro interesse il bene della persona, il bene comune, nella propria nazione, ma anche quando legiferano su proposte che coinvolgono azioni di ogni tipo in altri paesi, in particolare quelli da cui provengono le persone sfruttate (l'iniziativa per multinazionali responsabili va anche in questo senso). Forse, in questo modo qualche lieve pressione sul sistema locale può dare un minimo effetto e diminuire le passioni e le morti che colpiscono ancora troppe persone.
In tal senso, papa Francesco, in occasione della *Giornata mondiale di preghiera per la Tratta di persone* dell'8 febbraio scorso, così richiamava tutti alla responsabilità: *"Incoraggio quanti sono impegnati ad aiutare uomini, donne e bambini schiavizzati, sfruttati, abusati come strumenti di lavoro o di piacere e spesso torturati e mutilati. Auspico che quanti hanno responsabilità di governo si adoperino con decisione per rimuovere le cause di questa vergognosa piaga, una piaga indegna di una società civile. Ognuno di noi si senta impegnato ad essere voce di questi nostri fratelli e sorelle, umiliati nella loro dignità."*

È la speranza che tutti possiamo contribuire ad alimentare affinché si elimini alla nostra società questa schiavitù. ■

> "Auspico che quanti hanno responsabilità di governo si adoperino con decisione per rimuovere le cause di questa vergognosa piaga, indegna di una società civile. Ognuno di noi si senta impegnato ad essere voce di questi nostri fratelli e sorelle, umiliati nella loro dignità"
>
> (papa Francesco)

Human trafficking, foto di 271EakMoto, *shutterstock.com*

In questa pagina (dall'alto in basso, da sinistra a destra)
Prisca Bianchi, Eveline Moggi, Federico Crivelli

CHIARA LUBICH

A Caritas Ticino video il ricordo di **Chiara Lubich** (1920-2008) a 100 anni dalla nascita, nella testimonianza di Eveline Moggi, Prisca Bianchi e Federico Crivelli, focolarini del Canton Ticino

di DANTE BALBO

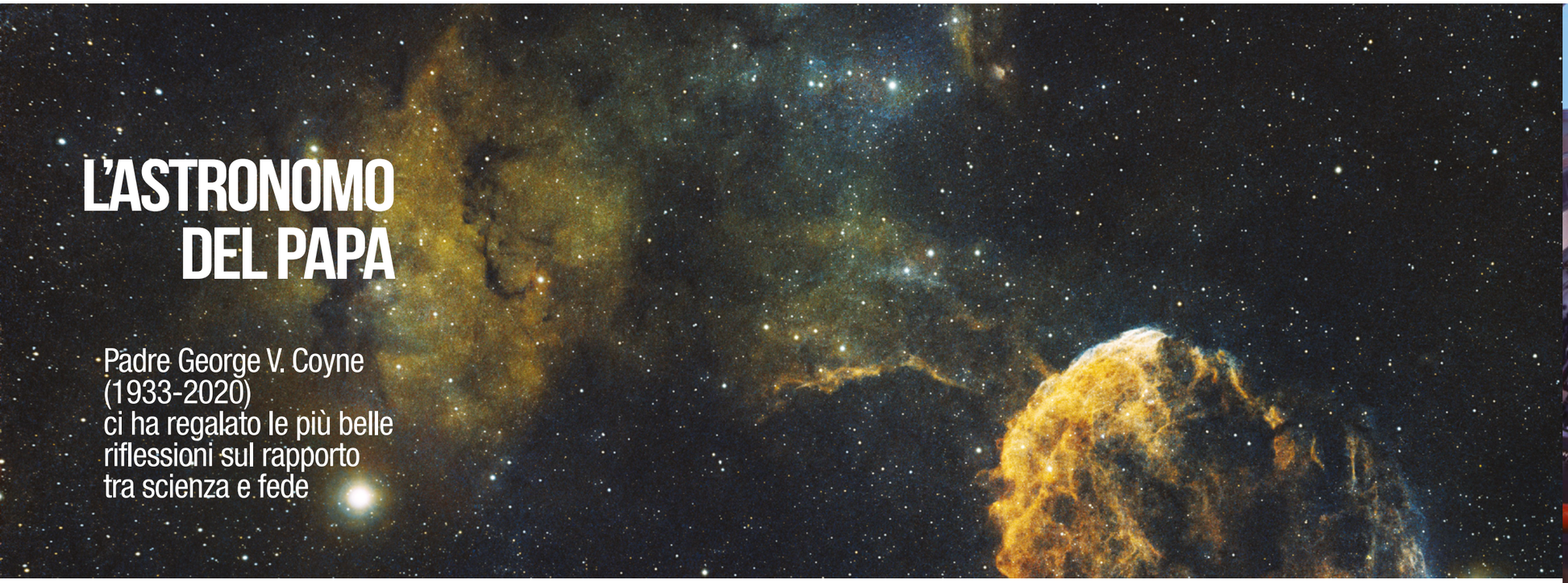
"I focolarini sono riusciti a coniugare perfettamente gli insegnamenti di Gesù e di Chiara Lubich con ciò che viviamo nel mondo e questo credo sia il segreto della loro felicità."
A dire queste parole è **Federico Crivelli**, figlio d'arte per così dire, perché fin dall'utero materno è stato immerso nel carisma del **Movimento dei focolari**, dove i suoi genitori si sono incontrati e hanno fatto famiglia. Lo ha raccontato alle telecamere di Caritas Ticino, per testimoniare quanto aveva detto durante una serata dedicata alla memoria della fondatrice Chiara Lubich, che si è svolta il 21 gennaio scorso. Un giovane concreto, studente che ha fatto una vacanza estiva, ma non sulle spiagge o fra le cime dei monti di qualche paese esotico, bensì in Albania in compagnia di altri come lui, giovani svizzeri e locali, per scoprire se era davvero possibile trovare un ideale di unità pur nelle mille diversità.
L'unità non è qualcosa che si ottiene nascondendo i conflitti, facendo finta che non esistano, ma ascoltandosi, perdonandosi, riconoscendosi, imparando a camminare insieme. *"All'inizio eravamo su due fronti opposti, alla fine inseparabili e quando l'esperienza è finita ero triste."* L'esempio di Federico è collocato in un percorso che coinvolge dalla prima infanzia all'età adulta, con una molteplicità di occasioni di crescita, come ci conferma **Prisca Bianchi**, che nel *focolare* ha trovato casa. Ha incontrato l'esperienza dei focolarini cercando una risposta di profondità al suo bisogno di crescere nella fede ed è diventata *Volontaria di Dio*, espressione del Movimento dei focolari nel mondo che raccoglie donne e uomini di tutte le età, nazionalità, condizioni, legati da un unico vincolo, quello della fraternità universale. Due sono le sponde del suo percorso: Gesù in mezzo, in un cammino di condivisione comunitaria che coinvolge famiglia, professione, amicizie, tempo libero, ideali, servizio volontario e impegno economico; Gesù abbandonato, nella comunione con il Figlio di Dio che rende possibile affrontare ogni crisi, ogni sventura disperante, ogni croce schiacciante.
Tutto è nato in uno dei momenti più bui del secolo scorso, quando la seconda guerra mondiale, la persecuzione razziale, la povertà estrema segnavano l'umanità d'Occidente. In questo contesto una giovane trentina e le sue compagne iniziarono a porre momenti di fraternità, di scambio virtuoso, in cui l'offerta del poco che avevano era compensata dalla Provvidenza che non faceva mancare nulla. Era Chiara Lubich, profeta del nostro tempo che ha intuito molte cose, come l'importanza della formazione dei bambini fin da piccoli alla cultura dell'amore, il ruolo centrale della famiglia e lo spazio di un'economia sana, per cambiare il mondo e i rapporti umani che nel Movimento prese il nome di *Economia di comunione*.
"Ho potuto vedere su un palco un direttore di banca e un venditore di mango, tutti e due capaci di concepire una economia diversa in cui il dono non è un atto di filantropia ma il modo di essere che restituisce dignità al lavoro e alla persona e diffonde concretamente la logica evangelica." A raccontare questa esperienza è **Eveline Moggi**, che ha riscoperto il Movimento in un'area imprevedibile come le Filippine, dove proprio la povertà radicale esaltava l'arte cristiana del dono, facendola innamorare di nuovo di un cammino che aveva abbandonato da adolescente. Queste sono le testimonianze con le quali Caritas Ticino ha voluto onorare l'anniversario di una credente straordinaria, ma molte altre ne avremmo potute trovare anzi, nel corso degli anni ne abbiamo trasmesse, anche dal nostro osservatorio multimediale, perché, come ebbe a scrivere S. Tommaso d'Aquino, l'amore è per natura diffusivo di sé. ■

Chiara Lubich, profeta del nostro tempo, ha intuito l'importanza della formazione dei bambini fin da piccoli alla cultura dell'amore, il ruolo centrale della famiglia e lo spazio di un'economia sana, per cambiare il mondo e i rapporti umani

A CARITAS TICINO VIDEO

In onda su Teleticino l' 25 gennaio 2020 e online su YouTube

Nebulosa della Medusa, *foto di Basilio Noris, 2020*



L'ASTRONOMO DEL PAPA

Padre George V. Coyne (1933-2020) ci ha regalato le più belle riflessioni sul rapporto tra scienza e fede

George V. Coyne (1933-2020), *foto di Avvenire*

di GIOVANNI PELLEGRI

PADRE **GEORGE V. COYNE**, S.J. ERA L'ASTRONOMO DEL PAPA. COME TALE FU IL DIRETTORE DELLA *SPECOLA VATICANA** PER QUASI TRENT'ANNI. DOTTORE IN ASTROFISICA, GESUITA, È STATO UNA FIGURA UNICA, PER CERTI ASPETTI RIVOLUZIONARIA, NELL'AMBITO DEL DIALOGO TRA SCIENZA E FEDE. UOMO DI SCIENZA E UOMO DI FEDE SEPPE LEGGERE LA REALTÀ CON COMPLETEZZA. LE SUE VISIONI INFLUENZARONO UN DIBATTITO FECONDO CHE INDUSSE PAPA GIOVANNI PAOLO II A SCRIVERE UNA LETTERA** CHE RESTA AD OGGI UNA DELLE PIÙ BELLE PAGINE SUL RAPPORTO TRA SCIENZA E FEDE DELLA CHIESA CATTOLICA.

Padre Coyne venne a Lugano per una conferenza presso l'Università della Svizzera italiana nel 2002. Mi colpì il suo modo di riflettere, di ascoltare. Il suo pensiero si era arricchito perché capace di accogliere l'incerto, il dubbio, l'inesplorato. Proprio la fede e la scienza, innalzate da molti come sinonimi di verità, considerati come luoghi di certezze, divenivano per lui un campo fecondo per l'esplorazione dell'incerto. Lo incontrai e gli posi alcune domande che trasformai in un articolo pubblicato sul Giornale del Popolo. Gli feci l'eterna domanda che anima il dibattito sulle origini: la vita è nata per caso? *"Può darsi"*, mi disse. Mi aveva sempre colpito questa sua risposta: *"Può darsi"*. La casualità non si oppone a Dio. La presenza dell'uomo risponde ad un finalismo oppure è puramente casuale? *"Oltre al caso e alla necessità* - mi disse - esiste una terza possibilità. Ci sono dei processi casuali, probabilistici, che possono essere accompagnati da tantissime opportunità. L'universo ha giocato miliardi di volte per far nascere la vita, ha sbagliato la maggior parte delle volte, perché i processi necessari e casuali non si sono congiunti, ma almeno una volta l'esito è stato positivo. La vita è *nata non per caso né per necessità, ma grazie a tutte le opportunità avute."*

NON AVER PAURA DELLA REALTÀ

È una visione sicuramente scomoda, almeno all'interno del mondo cattolico. Una visione comunque in linea con il magistero di Giovanni Paolo II. Detto diversamente: non bisogna avere paura della realtà quindi se la scienza dovesse dimostrare che l'evoluzione della materia è in grado di creare casualmente la vita, allora starà al teologo rivedere alcune sue convinzioni. Non ci possono essere due verità in contraddizione tra loro. *"Occorre infatti lasciare che sia l'universo a parlare* - diceva Coyne - *non imporgli le nostre teorie infondate. L'universo, ogni volta che tentiamo di carpirne qualche ulteriore segreto, si incarica di ricordarci la nostra ignoranza e la provvisorietà delle nostre conoscenze e sembra disposto a svelarsi solo quando noi siamo disposti ad ammettere questo nostro statuto intellettuale"*. Altrimenti c'è il rischio di divenire insensibili all'esuberante ricchezza della realtà, che suscita ammirazione e stupore, anche se non ne capiamo fino in fondo il senso. *"E lo stupore* - continua Coyne - *è tipico di chi, come un bambino, sa gioire e godere di ogni piccola novità, ma anche del saggio anziano che sa gustare ogni frammento di vita per quanto possa sembrare piccolo e insignificante. Ed è questo stupore che suscita curiosità e domande sempre nuove assieme ad una carica di entusiasmo che consente di ritenere sempre provvisorie le barriere che si incontrano sulla via della sapienza. Mi preme dire la meraviglia che scuote il mio animo anche perché la mia ricerca scientifica di conoscere l'universo mi riconduce sempre a casa, sulla Terra, al cuore dell'uomo. Si può essere atterriti o estasiati per quanto sappiamo dell'universo perché ciò che mi ha colpito è stato il trovare tanta ricchezza, varietà, complessità, grandezza e soprattutto il luogo della prima gestazione fisica dell'essere umano. Il poter cogliere in un baleno tutto ciò è una capacità tutta umana, che non condividiamo con niente di quanto esiste. In tal modo scopro come davvero la riflessione sull'universo mi conduce in definitiva a quella su noi uomini, ed è proprio vero allora che l'universo parla a noi, parla con noi ma soprattutto parla di noi. E questa gioia, che nasce dal conoscere è un aspetto, un'espressione di amore, una partecipazione a quell'amor che tutto muove come ci ricorda Dante"*.

MA NON SI DICE CHE SCIENZA E FEDE SONO INCONCILIABILI?

Coyne era uno scienziato. Come poteva credere in Dio lui che scrutava la nostra casualità, la nostra piccolezza, la nostra collocazione cosmica apparentemente priva di senso? *"L'immensa ricchezza del cosmo, dal microcosmo al macrocosmo, rivelatami dalle scienze, l'appassionato e insaziabile mio desiderio di conoscerlo e di capirlo, i misteri e i paradossi che continuamente fanno capolino dalle mie ricerche, la sensazione ricorrente che la mia ricerca non avrà mai fine: tutto ciò può condurmi ad una sorgente che trascende la mia comprensione e alla quale ci si avvicina meglio pensandola come amore. Questo amore si autorivela in tutte le pieghe della creazione e ci sta guidando non solo a capire ma piuttosto, o addirittura principalmente, ad amare a nostra volta. Forse a qualcuno sembrerà strano che la ricerca scientifica di comprendere l'universo e noi stessi al suo interno mi abbia condotto a questo punto, ma mi sembra di aver sufficienti indicazioni per poter pacificamente riposare in questa convinzione"*. Padre Coyne ora riposa pacificamente. È morto a 87 anni, lo scorso 11 febbraio. ■

* osservatorio astronomico e centro di ricerca scientifica della Chiesa cattolica.
** Lettera di Giovanni Paolo II a padre George V. Coyne, direttore della Specola vaticana, 1988, vatica.va

Il turbine nella riforma della Chiesa

SAN CARLO BORROMEO

di
DANTE BALBO

SAN CARLO NASCE FRA I FASTI ROMANI, PRINCIPE DELLA NOBILTÀ, RINASCIMENTALE NEI VEZZI E NELLE ARTI, VIOLONCELLISTA E LETTERATO, MECENATE E ABILE DIPLOMATICO. INFINITI GLI APPORTI ALLA VITA DEL SUO TEMPO E LE INFLUENZE CHE, ANCORA OGGI, NE FANNO UN GIGANTE DELLA CATTOLICITÀ. DOPO LA FINE DEL CONCILIO DI TRENTO IN CUI EBBE MOLTA PARTE, DECISE DI DEDICARSI ALLA DIOCESI A LUI AFFIDATA, QUELLA DI MILANO, CHE COMPRENDEVA ANCHE ALCUNE VALLI SVIZZERE, ATTUANDO IN ESSA UNA PROFONDA RIFORMA DEI COSTUMI CHE DIVENNE MODELLO FINO ALL'800, PER MOLTI ALTRI VESCOVI.

A produrre in lui una vera e propria conversione fu, da un lato la morte del fratello Federico Borromeo, che lo pose di fronte alla scelta di lasciare la carriera ecclesiastica per dedicarsi agli interessi famigliari e, dall'altro, l'incontro con uomini del calibro di san Filippo Neri o dei discepoli di Ignazio di Loyola.

Secondo Marco Navoni, relatore al convegno, tre furono gli strumenti innovatori che fecero da cardini all'opera del prelato: la residenza non solo formale del vescovo nella sua diocesi, il dialogo con il suo popolo nelle visite pastorali e l'applicazione delle appropriate terapie per curare i mali del suo tempo, che affliggevano anche e soprattutto la cristianità.

Fu san Carlo, ricorda Fabiola Giancotti, che di lui ha scritto una biografia, a mettere per iscritto la sua personale riforma, che andò oltre i dettami del concilio di Trento, per riferirsi specificamente alla diocesi di Milano, recuperandone il rito ambrosiano che ancora oggi celebra. Al centro della sua riforma erano le norme legislative, ma soprattutto l'esempio che il cardinale stesso dava al clero e al popolo.

Se papa Francesco lo avesse incontrato, di lui avrebbe detto che era un pastore che aveva su di sé l'odore delle pecore. Fu instancabile visitatore della sua enorme diocesi e, come conferma Ennio Apeciti, nel suo intervento al convegno, nessuno poteva dire di non averlo visto almeno una volta. Lasciò al suo tempo, ma anche molto oltre, un contributo essenziale all'educazione, tanto che in una ricerca del 1870, grazie alle scuole da lui fondate o promosse, il nord Italia risultava del 40% più istruito del resto della penisola.

È ancora la sua biografa a ricordare che il cardinale Borromeo fu politico inflessibile nel suo scontro con l'autorità spagnola, dominatrice incontrastata fino al suo avvento sulla città lombarda, tanto da convertire il re spagnolo che alla fine gli diede tributo di grande stima, ma allo stesso tempo fu pastore attento, aiutando chierici e fedeli a riscoprire i fondamenti cristiani: preghiera, Bibbia e sacramenti.

Morì circondato dalle immagini della passione che tanto gli furono care nella sua sobria stanza e che divennero anche strumento di educazione del popolo, racconti per chi senza saper leggere, le imparava ad interpretare, anche ascoltando le omelie del suo arcivescovo. ■

CARLUN: il mais (*Zea mays*) appartiene alla famiglia delle Poacee, chiamato anche granoturco o frumentone; in alcuni dialetti lombardi prende il nome "carlun", dal nome di san Carlo che ne promosse la coltivazione, in occasione di una carestia che nel 1570 oppresse il milanese.

San Carlo impartisce la comunione ai malati di peste, *Claude Guy Hallé (1662-1736)*, Rijksmuseum, Amsterdam

A CaritaTicino video:
"San Carlo figura europea: attualità per il III Millennio", convegno internazionale organizzato dalla Facoltà di Teologia di Lugano in collaborazione con la confraternita di San Carlo Borromeo di Lugano

A CARITAS TICINO VIDEO

In onda su Teleticino il 07 marzo 2020 e online su YouTube

Ritratto di San Carlo Borromeo, *Ambrogio Figino (1548-1608)*, Ambrosiana, Milano

San Gerasimo *Giordanita* , *varie immagini*

SAN GERASIMO
IL GIORDANITA

di
PATRIZIA SOLARI

PROPRIO NELLA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI, VISITANDO UNA FAMIGLIA ORTODOSSA, HO RICEVUTO IN DONO L'OLIO BENEDETTO DI SAN GERASIMO (*GERASIM* O *GERASSIMOS*), DIRETTAMENTE DA UN PELLEGRINAGGIO IN TERRASANTA. COSÌ HO SCOPERTO QUESTO ANACORETA, VENERATO SIA DALLA CHIESA CATTOLICA CHE DA QUELLA ORTODOSSA[1].

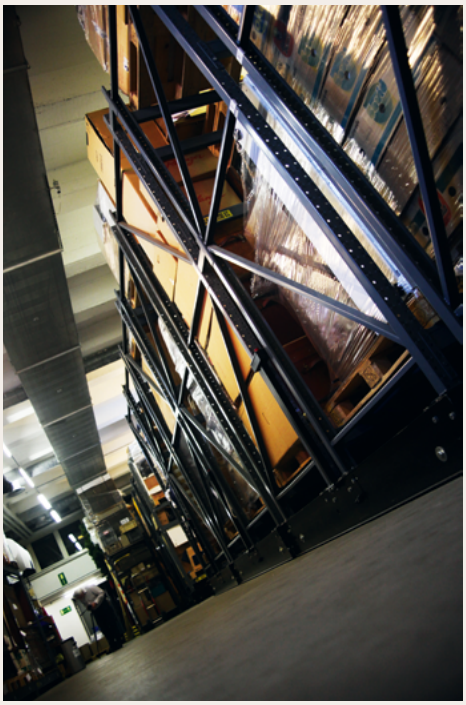
Gerasimo nacque in Licia[2], in luogo e data sconosciuti, e dopo aver vissuto in un monastero della sua provincia, abbracciò la vita anacoretica. Verso il 451, all'epoca del concilio di Calcedonia, si era stabilito in Palestina vicino al Mar Morto. Aderì all'eresia monofisita eutichiana[3], ma ritornò poi all'ortodossia, probabilmente sotto l'influsso di Eutimio il Grande (377-473), che fu per il movimento monacale della Palestina quello che sant'Antonio abate fu per quello dell'Egitto. Gerasimo volle anche visitare la Tebaide[4] e i Padri del deserto e fondò diversi monasteri in quella regione, poi fece ritorno in Palestina, dove entrò in contatto con Saba Archimandrita, Giovanni Silenziario e Atanasio di Gerusalemme[5]. Si stabilì sulle rive del Giordano, nei pressi di Gerico, per vivere da anacoreta, ma presto furono talmente tanti i suoi discepoli, che dovette fondare una laura[6] di ben settanta celle. La sua regola monastica era caratterizzata da dura disciplina e un solo pasto al giorno, fatto di pane, datteri e acqua. I monaci dovevano osservare il più assoluto silenzio, dormire su letti di giunco in celle mai riscaldate. Se si assentavano dalla cella dovevano lasciarne la porta aperta, affinché tutti potessero utilizzare le loro cose, se necessario, perché tutto quello che avevano era proprietà comune. Vivevano isolati dal lunedì al venerdì e solo il sabato e la domenica si riunivano nella chiesa per partecipare alle funzioni religiose. Solo in quei due giorni potevano mangiare cibi cotti e bere un po' di vino. Tutti gli anni, durante la Quaresima, Gerasimo si recava da Eutimio e, dopo un digiuno che interrompeva solo per ricevere l'Eucaristia, tornava nella sua laura per la domenica prima della Pasqua.

Nel Prato Spirituale[7] si narra che un giorno si avvicinò un leone che zoppicava e Gerasimo, vedendo che aveva una grossa spina in una zampa, gliela tolse e lo medicò. Da allora il leone lo seguì fedelmente e divenne il compagno di un asino che trasportava l'acqua per il monastero. Quando alcuni predoni rubarono l'asino, il leone tornò da solo e Gerasimo, pensando che avesse mangiato l'asino, lo incaricò di sostituirlo nel trasporto dell'acqua, cosa che il leone accettò docilmente. Qualche tempo dopo i ladri tornarono portando con sé l'asino e tre cammelli. Il leone li assalì mettendoli in fuga, poi prese le briglie dell'asino e dei cammelli e li portò dal santo, che si scusò con lui per l'ingiusta punizione. Quando Gerasimo morì, il leone rimase sulla sua tomba senza mangiare né bere fino a morire d'inedia. Certamente a causa dell'omofonia dei nomi, l'episodio del leone fu in seguito attribuito anche a san Girolamo (347-420), traduttore in latino dell'Antico Testamento, divenendo un diffusissimo tema iconografico.

La data della morte di Gerasimo, a seconda delle fonti, viene indicata il 4 o il 5 marzo del 475 o del 479: i cattolici lo commemorano il 5 e gli ortodossi, il 4 marzo. ■

Note al testo

1. Notizie tratte da Wikipedia e da www.santiebeati.it
2. Regione storica dell'Asia Minore, situata sulla costa meridionale dell'Anatolia
3. Monofisismo: termine usato nella teologia cattolica e nella storiografia occidentale per indicare la forma di cristologia, elaborata nel V secolo dall'archimandrita greco Eutiche, secondo la quale la natura umana di Gesù era assorbita da quella divina e dunque in lui era presente solo la natura divina.
4. Regione dell'antico Egitto, situata a sud-est, con capitale Tebe.
5. Grazie alla rete, sulle tracce di un santo, mi imbatto sempre in un intreccio di relazioni alle quali sarebbe interessante dedicare più spazio. Ma lascio la curiosità e il compito ai lettori…
6. La laura (greco: **Λαύρα**; cirillico: **Ла́вра**, traslitterato lavra) è, nella cristianità ortodossa, un insediamento monastico di dimensioni ridotte. In origine indicava un agglomerato di celle o di grotte con una chiesa e, a volte, un refettorio nel mezzo. Si distingueva dagli eremi degli eremiti, la cui vita non prevedeva momenti con altri monaci, e dai cenobi, nei quali la vita era tutta in comunità. Il vocabolo ha origini greche e significa "cammino stretto", "gola". Vedere Monastero di san Gerasimo https://gloria.tv/
7. Opera di Giovanni Mosco, monaco vissuto tra VI e VII secolo, autore di testi agiografici scritti durante i viaggi in Medio Oriente e fino a Roma, dove morì nel 619.



il deposito per i tuoi MOBILI

CATIDEPOT

Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA
mail: catidepo@caritas-ticino.ch / telefono: 091 936 30 20

caritas-ticino.ch

CARITAS TICINO